

CCIII SEDUTA

MERCOLEDÌ 5 GIUGNO 1957

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

indi

del Presidente ALESSI

INDICE

	Pag.	Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	1378
Disegni di legge:		Sui lavori dell'Assemblea:	
(Annunzio di presentazione)	1378	LA LOGGIA, <i>Presidente della Regione</i>	1413
(Comunicazione di ritiro)	1378	PRESIDENTE	1413
(Richiesta di procedura d'urgenza):			
LA LOGGIA, <i>Presidente della Regione</i>	1379	ALLEGATO	
PRESIDENTE	1379	Risposta scritta ad interrogazioni:	
Disegno di legge: « Norme sulle opere stradali » (240):		Risposta dell'Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare e all'artigianato all'interrogazione n. 763 degli onorevoli Colosi, Marraro e Ovazza	1415
(Votazione segreta)	1379	Risposta dell'Assessore alla pubblica istruzione all'interrogazione n. 857 degli onorevoli Marraro e Colosi	1415
(Risultato della votazione)	1379		
Disegno di legge: « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale » (58). (Seguito della discussione):			
PRESIDENTE	1391		
NICASTRO, <i>relatore di minoranza</i>	1391		
Interpellanze (Svolgimento):			
PRESIDENTE	1385, 1386, 1387, 1388, 1389		
LA LOGGIA, <i>Presidente della Regione</i>	1385, 1386, 1387		
TUCCARI	1389, 1390, 1391		
CORRAO *	1386, 1387		
NICASTRO *	1387, 1388		
MACALUSO *	1389, 1391		
Interrogazioni:			
(Annunzio di risposta scritta)	1377		
(Annunzio di presentazione)	1378		
(Svolgimento):			
PRESIDENTE	1379, 1381, 1382, 1384, 1385		
LA LOGGIA, <i>Presidente della Regione</i>	1380, 1381, 1382		
MARRARO	1384, 1385		
VARVARO *	1380		
CORRAO *	1382, 1383		
	1385		

La seduta è aperta alle ore 16,45

D'AGATA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dal Governo le risposte scritte alle interrogazioni numero 763 dell'onorevole Colosi e altri e numero 857 degli onorevoli Marraro e Colosi. Avverto che esse saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dal Governo, in data 4 giugno scorso, i seguenti disegni di legge:

— « Istituzione del Commissariato regionale per il turismo » (349);

— « Provvidenze per colonie permanenti marine e montane » (350);

— « Provvedimenti per la colonicoltura e la sperimentazione » (351);

— « Provvedimenti di carattere finanziario » (352);

— « Istituzione del Centro regionale della gioventù » (353);

— « Completamento del programma di edifici scolastici » (354);

— « Autorizzazione di spesa per la viabilità interna » (355);

— « Modifiche alla legge regionale 27 febbraio 1950, numero 13, concernente la concessione di contributi per la istituzione di punti e depositi franchi nella Regione siciliana » (356);

— « Provvidenze in favore dei comuni della Regione per impianti elettrici » (357);

— « Provvedimenti per l'incremento delle attività commerciali » (358);

— « Provvidenze per lo sviluppo dell'agricoltura in Sicilia » (359);

— « Costruzione di case per i pescatori » (360);

— « Impiego del Fondo di solidarietà nazionale relativo agli anni finanziari dal 1955-1956 al 1959-60 » (361).

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Montalto ha presentato, in data 4 giugno scorso, la seguente proposta di legge: « Istituzione di quattro posti di assistente straordinario convenzionato presso l'Università di Catania » (362).

Comunicazione di ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo, in data 4 giugno scorso, ha ritirato il disegno di legge: « Modifiche alla legge regionale 27 febbraio 1950, numero 13, concernente la concessione di contributi per l'istituzione di punti e depositi franchi nella Regione siciliana » (196).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

MAZZOLA, segretario:

« Al Presidente della Regione, per conoscere quali provvedimenti di urgenza intende adottare il Governo della Regione in riferimento all'agitazione degli operai della miniera Mintini (Aragona), relativa al mancato pagamento dei salari e degli assegni. » (915) *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*

MANGANO - GRAMMATICO.

« All'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale, per conoscere:

1) se non ritiene di prendere in considerazione un ricorso avanzato da un gruppo di lavoratori di Caltabellotta nei riguardi del locale collocatore. I motivi addotti da questi lavoratori sono di tale gravità da indurli a chiedere la sostituzione della persona stessa del collocatore;

2) i risultati degli accertamenti disposti a carico del collocatore in parola da parte dell'Ufficio provinciale del lavoro di Agrigento. » (916)

RENDA - MONTALBANO - PALUMBO.

« All'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale, per conoscere se non ritiene di disporre una inchiesta allo scopo di accertare la regolarità contabile del cantiere regionale gestito dal Comune di Caltabellotta. Detto cantiere ha avuto inizio il 1° novembre 1955 ed è stato chiuso il 10 aprile 1956, ma a tutt'oggi non sono stati ancora soddisfatti i diritti dei lavoratori nè sono stati chiusi i relativi conti. » (917)

RENDA - MONTALBANO - PALUMBO.

« Al Presidente della Regione, per conoscere:

1) lo stato delle pratiche per la utilizzazione reale e concreta del fondo di 40 milioni di lire, stanziato, a suo tempo, dal Governo Regionale per ricerche minerarie nella zona dei Peloritani;

2) se gli è nota l'esperienza riguardante la miniera « Quartellari-Sulleria » e quali conseguenze utili ne voglia trarre;

3) se sia sua intenzione proporre l'incremento, in misura notevole, del fondo suddetto e realizzare le effettive ricerche, di sicuro esito positivo, di cui trattasi. » (918)

RECUPERO.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno; quella per la quale è stata chiesta la risposta scritta è stata già inviata al Governo.

Richiesta di procedura d'urgenza per la discussione di disegni di legge.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo ha presentato alcuni disegni di legge — di cui Ella poc'anzi ha dato l'annunzio — per i quali chiedo la procedura d'urgenza con relazione scritta.

Prego il Presidente di voler porre questa mia richiesta all'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Per tutti i disegni di legge?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Sì.

PRESIDENTE. In conformità alla prassi che si è seguita al riguardo, la richiesta dello onorevole Presidente della Regione sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Votazione per scrutinio segreto del disegno di legge: « Norme sulle opere stradali » (240).

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per scrutinio segreto del disegno di legge: « Norme sulle opere stradali », discusso nella seduta precedente.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca nell'urna bianca, favorevole al disegno di legge; pallina nera nell'urna bianca, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

MAZZOLA, *segretario*, fa l'appello.

Prendono parte alla votazione: Adamo - Bosco - Buccellato - Buttafuoco - Carnazza - Celi - Cipolla - Colajanni - Colosi - Coniglio - Corrao - D'Agata - D'Antoni - Denaro - Di Martino - Fasino - Giummarra - Grammatico - Jacono - Impalà Minerva - La Loggia - Lanza - Lentini - Lo Giudice - Macaluso - Mangano - Marinese - Marino - Marraro - Mazzola - Messana - Milazzo - Montalbano - Montalto - Nicastro - Occhipinti Antonino - Occhipinti Vincenzo - Ovazza - Pettini - Recupero - Rizzo - Russo Giuseppe - Russo Michele - Saccà - Sammarco - Stagno D'Alcontres - Strano - Varvaro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti	48
Voti favorevoli	42
Voti contrari	6

(L'Assemblea approva)

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno. Data l'assenza dell'interrogante, l'interro-

gazione numero 808, diretta dall'onorevole Renda al Presidente della Regione, si intende ritirata.

Si passa allo svolgimento dell'interrogazione numero 813 degli onorevoli Marraro, Ovazza e Macaluso al Presidente della Regione « per sapere se e come intenda intervenire nei confronti dell'Amministrazione comunale di Zafferana Etnea, che con una sua delibera — sulla base di un'arbitraria e inammissibile distinzione dei comizi in « ordinari » e « straordinari » — ha deciso di consentire l'uso della piazza principale solo per i comizi « straordinari », con ciò espressamente intendendo esclusivamente i comizi tenuti da oratori dei partiti governativi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione, per rispondere a questa interrogazione.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Dagli accertamenti eseguiti su quanto fa presente l'onorevole interrogante è risultato che sin dal 1950 i sindaci della provincia di Catania, su richiesta del Questore, curarono lo invio dell'elenco delle piazze principali e secondarie del loro comune, allo scopo di stabilire le località più adatte per lo svolgimento di pubblici comizi da parte dei vari partiti politici. Tale discriminazione ha avuto origine dalla necessità di non autorizzare comizi ed altre pubbliche riunioni in piazze principali o in località che potessero comportare limitazione al godimento dei diritti dei cittadini o comunque turbare il corso della vita dello intero comune. Poichè mutate circostanze hanno indotto molti sindaci a modificare lo elenco suddetto, il Questore di Catania ha chiesto qualche tempo fa una nuova ed aggiornata suddivisione delle piazze principali e secondarie, da compilarli di intesa con i rappresentanti dei vari partiti politici e con gli organi di polizia locale.

Per il Comune di Zafferana Etnea, la suddivisione delle piazze è stata così concordata: piazza principale, piazza Umberto; piazza secondaria, piazza Mercato.

Nella comunicazione fatta al riguardo, in data 25 ottobre 1956, dal Sindaco del predetto Comune alla Questura, non è stato fatto cenno ad alcuna discriminazione fra comizi ordinari e straordinari. Risulta tuttavia che la sezione del P.S.I. di Zafferana Etnea, a mezzo dei propri consiglieri di minoranza, ebbe a

presentare in proposito una interrogazione al Sindaco non ritenendosi soddisfatta della soluzione data circa la scelta e la discriminazione delle piazze. L'interrogazione è stata discussa il 10 febbraio 1957 in sede di Consiglio comunale, e nella circostanza il Sindaco ha ritenuto di affermare la necessità di distinguere i comizi in ordinari e straordinari: i primi, da tenersi in piazze secondarie, dovrebbero essere quelli indetti da qualsiasi partito politico con oratori normali; i secondi, invece, sarebbero quelli indetti dalle autorità in genere, compreso il Sindaco. Comunque, il Questore di Catania non ha tenuto conto delle discussioni sorte in proposito al Consiglio comunale di Zafferana Etnea ed ha ravvisato la opportunità nella sua competenza, di non consentire ad alcun partito politico di tenere comizi nella piazza principale di quel comune, così come nelle piazze principali di tutti gli altri comuni della provincia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marraro per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

MARRARO. Onorevole Presidente, il Comune di Zafferana Etnea era la sede abituale di villeggiatura del mio carissimo amico l'illustre scrittore Vitaliano Brancati. Ora, in verità, la situazione di Zafferana Etnea e la posizione del suo sindaco, onorevole Castorina, sono veramente brancatiane; gli aspetti paradossali, voglio dire, delle determinazioni del Sindaco di Zafferana Etnea non possono rientrare in altra che in una definizione di questo tipo. Se la serietà dell'argomento me lo consentisse, potrei svolgere su questo tema la risposta con cui mi dichiaro non soddisfatto della precisazione, onorevole Presidente della Regione; debbo invece svolgerla in un tono molto più serio e più pertinente alla situazione, che è la seguente: a Zafferana Etnea è stata consacrata, in una deliberazione del Consiglio comunale, che io ho qui in copia, una dichiarazione del Sindaco, onorevole Castorina, democristiano, secondo cui — e ciò in seguito allo svolgimento di una interrogazione presentata dal consigliere di minoranza, avvocato Rossi — veniva precisato che i comizi in quel centro dovevano essere distinti (e sono tuttora distinti) in ordinari e straordinari. I comizi « ordinari » sono quelli di qualsiasi

altro partito che non sia il democristiano o tenuti da oratori non governativi; i comizi democristiani o governativi sono « straordinari ».

Leggo la delibera comunale: « In merito il Sindaco risponde che per i comizi che si svolgono fuori del periodo elettorale e che sono di propaganda si destina la piazza del Mercato, a qualsiasi partito appartengano gli oratori designati. La piazza principale viene riservata per i comizi che si svolgono in periodo elettorale o che siano tenuti da personalità ufficialmente rappresentanti il Governo regionale o statale o da autorità locali in determinate e particolari circostanze »; e poi aggiunge il verbale: « Il Sindaco si riserva di stabilire quali sono i comizi ordinari e quali quelli straordinari ed, in linea di massima, precisa che per straordinari si intendono quelli fatti dalle autorità compreso lui come Sindaco ». Questa è la questione per quanto riguarda il Sindaco di Zafferana Etnea.

Ora, quello che in concreto è avvenuto, onorevole Presidente della Regione, è che, malgrado le dichiarazioni del Questore, tuttavia permane ancora questa situazione: che i comizi cosiddetti straordinari vengono tenuti nella piazza principale di Zafferana Etnea, compresi evidentemente quelli del Sindaco; mentre i comizi di tutti gli altri partiti dovrebbero essere confinati nella piazza secondaria. E ciò praticamente mette gli oratori di qualsiasi altro partito nella impossibilità di tenere comizi, in quanto la piazza principale, cioè la piazza secondaria di Zafferana Etnea, è la piazzetta del mercato dove praticamente è impossibile comiziare. Ora, io vorrei pregarla, onorevole Presidente della Regione, al di fuori della formalizzazione di ulteriori interrogazioni e di ulteriori prese di posizioni nei confronti del Governo, di intervenire presso il Questore di Catania, perchè venga posto termine ad una distinzione inconcepibile in modo che sia consentito, in linea definitiva, a Zafferana Etnea, di tenere comizi nell'unica piazza dove è possibile tenerli e dove tradizionalmente sono stati tenuti.

Onorevole Presidente della Regione, devo dichiararmi insoddisfatto della sua risposta, ma nel concreto quel che mi interessa è un suo intervento personale autorevole, per porre fine ad una situazione di discriminazione che è assolutamente ingiustificata e che ha aspetti deteriormente municipali. Un suo in-

tervento molto chiaro e molto concreto, onorevole La Loggia, può arrivare a risolvere tale situazione perchè altrimenti si verrebbe ad inasprire e ad incancrenire la situazione dei locali rapporti politici che mi sembra invece possa essere avviata sul terreno di rapporti democratici molto più chiari e più lineari.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Va bene.

PRESIDENTE. Si passa all'interrogazione numero 818 dell'onorevole Varvaro al Presidente della Regione, « per conoscere:

« 1) se il quotidiano *La Sicilia* di Catania abbia usufruito in passato e se usufruisca tuttavia di contributi della Regione, per qualsiasi titolo e sotto qualsiasi forma

In caso affermativo, quale l'entità di tali contributi e la ragione per la quale vennero o siano ancora oggi concessi ed, altresì, in quali bilanci e in quali voci di essi si trovi il riscontro delle contribuzioni e quali finalità esse avessero o abbiano;

« 2) se sia o meno esatta la notizia che il Presidente della Regione intende creare un ufficio nel settore « dell'orientamento e del controllo della propaganda in favore dell'autonomia » ed affidarne la direzione al giornalista Nello Simili;

« 3) in caso affermativo, se non ritenga suo dovere mettere a concorso un tale impiego, ponendo termine in questo modo al sistema delle « assunzioni per settori di convenienza personale » e iniziando l'attuazione del giusto criterio che le assunzioni di qualsiasi specie debbano essere fatte per pubblico concorso. »

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione, per rispondere a questa interrogazione.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Il Giornale *La Sicilia* di Catania non ha mai usufruito nè in atto gode di contributo, premio, sussidio o compenso, sotto forma alcuna, direttamente o indirettamente da parte della Presidenza della Regione siciliana. Agli atti di ufficio non sono mai pervenute istanze o richieste del genere da quel quotidiano.

Inoltre è da considerare destituita di qualsiasi fondamento la presunta notizia che deb-

ba essere creato un ufficio nel settore dello orientamento e del controllo della propaganda in favore dell'Autonomia.

VARVARO. C'è una mia seconda interrogazione su questo tema.

PRESIDENTE. Il Presidente della Regione si riserva di rispondere su entrambe?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Formalmente le due interrogazioni non sono abbinate. Col consenso del Presidente, si potrebbero abbinare.

PRESIDENTE. Vertendo le due interrogazioni sulla stessa materia, allo svolgimento della interrogazione numero 818 viene abbinato quello dell'interrogazione numero 834 dell'onorevole Varvaro al Presidente della Regione, « per conoscere:

« 1) se e quali organi di stampa e propaganda, siano essi giornali quotidiani o settimanali, bollettini o agenzie di informazioni, abbiano ricevuto e ricevano contributi dalle casse della Regione, direttamente o indirettamente e, in tal caso, attraverso quali enti;

« 2) in caso affermativo, quale l'entità di tali contributi, le ragioni per le quali siano stati o siano ancora oggi concessi e, altresì, in quali bilanci e in quali voci di essi si trovi il riscontro delle contribuzioni e quali finalità esse abbiano avuto o abbiano. »

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione, per rispondere ad ambedue le interrogazioni.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. La corresponsione di eventuali interventi e contributi per la propaganda dell'autonomia regionale è regolata dalla legge di bilancio. Attraverso la denominazione dei capitoli di spesa si ricavano le finalità e gli scopi in cui hanno riscontro i contributi stessi. Le spese hanno sempre attinenza ai problemi che interessano la Regione ed in particolare l'Autonomia, e sono effettuate mediante convenzioni che vengono sottoposte al preventivo parere del Consiglio di giustizia amministrativa, il quale valuta la corrispondenza delle erogazioni ai fini sopraindicati; valutazione

che, sotto il profilo della legittimità, viene riscontrata anche dalla Corte dei conti, in sede di controllo dei decreti di approvazione delle convenzioni stesse e della registrazione dei singoli mandati di pagamento.

L'onorevole Varvaro chiede, inoltre, l'elencazione di tutti i provvedimenti che sono stati adottati in questo campo. Io, per la verità, non ritengo che ciò rientri tra le materie di cui si può chiedere notizia attraverso interrogazioni. In questa materia, l'Assemblea esercita il suo controllo in sede di esame dei rendiconti quando le sono presentati. Tuttavia non ho difficoltà a venire incontro alla richiesta dell'onorevole Varvaro e di comunicargli i provvedimenti che io ho trovato già perfezionati, se egli insiste per averli, precisando però che non intendo creare un precedente. Se l'onorevole interrogante insiste ho qui l'elenco e posso leggerglielo, sempre con la predetta riserva che ho fatto, in linea di principio, per non creare un precedente.

VARVARO. Lascio alla sua discrezione decidere. Aspetto la risposta. Interverrò su quella che sarà la sua risposta.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Ella ha fatto un'interrogazione, formulando alcune richieste. Domando se lei vi insiste.

VARVARO. A me compete solo di dire se sono soddisfatto o meno della risposta.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Allora io le do l'indicazione, con la riserva che non intendo con questo creare un precedente che possa vincolarci nel futuro, perché ritengo che non sia questa la sede in cui si possa esercitare il controllo della spesa.

VARVARO. Questo riguarda lei, non riguarda me.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. No, no, riguarda i poteri dell'Assemblea rispetto al Governo. Comunque, una volta che lei ha chiesto l'elenco, io glielo leggo; non ho alcuna reticenza in questo senso, anche se questa non è la sede in cui lei potrebbe chiederlo.

I provvedimenti che sono stati perfezionati sono:

1) Agenzia *Reuter Radio Corporation* abbonamento per 145mila lire mensili;

2) Agenzia A.N.S.A.: servizi vari di collegamento con le telescriventi, 800mila lire mensili;

3) Istituto di giornalismo dell'Università di Palermo, per indagini, inchieste e statistiche interessanti i comuni dell'Isola, 335mila lire mensili;

4) Giornale *Corriere di Sicilia* di Catania, 200mila lire mensili;

5) Giornale *Sicilia Regione* di Trapani, 80 mila lire mensili;

6) Giornale *The financial Times* di Londra, 50mila lire mensili.

Questi sono i contributi concessi per convenzione. C'è poi un altro capitolo di bilancio che riguarda contributi *una tantum* (capitolo 51) e su questo risultano: giornale *Le Madonie*, 50mila lire; *Rivista Giurisprudenza siciliana* 150mila; *Giornale del Soldato*, 50 mila; *Tribuna Etna* 100mila; giornale *Bussola del Sud*, 60mila; giornale *La Via*, 30mila; rivista *Venezia*, 30mila; *The states* di Londra, 300mila; *Giglio di roccia*, 50mila; *Vie Mediterranee*, 180mila.

Questi, evidentemente, sono tutti contributi nella forma dell'abbonamento sostenitore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Varvaro per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

VARVARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la prima delle due interrogazioni, io sono ben lieto della risposta dell'onorevole Presidente della Regione, con cui egli comunica che non risponde affatto a verità ed è destituita di fondamento la notizia che il giornalista Nello Simili sia stato preposto o — si diceva di più — fosse sul punto di assumere la direzione di un ufficio di propaganda autonomistica; e aggiunge che il giornale *La Sicilia* di Catania non ha ricevuto nessun contributo.

Ne sono lieto, perchè la mia interrogazione non mirava certo a limitare i poteri del Presidente della Regione e dell'Amministrazione

regionale, sino al punto che non fosse lecito dare un contributo ad un giornale. Essa mirava ad altri fini: a sottolineare che queste notizie che circolavano relativamente a contributi concessi al giornale *La Sicilia* e ad un posto di prim'ordine nella propaganda autonomistica affidato a Nello Simili, erano veramente grottesche, poichè si determinavano nello stesso momento in cui il giornalista ed il giornale svolgevano una propaganda vergognosa contro l'Autonomia della Sicilia, attraverso l'aggressione all'Alta Corte.

Io sottolineo questo punto, e sottolineo anche che non intendevo impostare una linea di limitazione a quelli che sono i poteri dell'Amministrazione per sorreggere la stampa autonomistica, la stampa che difende la Sicilia, che difende l'Istituto, che difende l'Assemblea, ma non certamente quella che, come è avvenuto fino a qualche giorno fa, denigra l'Assemblea nei suoi lavori, nella presenza dei deputati, nel modo in cui i lavori si svolgono.

Quindi, sono più che soddisfatto per la prima interrogazione.

Per quanto riguarda la seconda, onorevole Presidente, vi sono alcuni punti di dissenso fra me e lei in quello che Ella ha detto. Anzitutto, non credo che le cifre che si danno agli organi di stampa siano giustificate pienamente dalla sua elencazione. Nel bilancio vi sono vari milioni.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. In che senso non lo crede?

VARVARO. Non mi pare. Comunque, se lei dice che è così, per me è così.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Le prime cifre sono mensili, onorevole Varvaro; le moltiplichi per dodici.

VARVARO. Il punto di dissenso è questo: premesso che io sono d'accordo sulla esigenza di sostenere la stampa autonomistica, debbo dirle che l'Assemblea ha il diritto di sapere queste cose. Non è esatto che esse si debbano conoscere in altra sede. Un'Assemblea che chiede queste cose, ed un Governo che le fa conoscere senza alcuna riserva, credo che adempiano ad un dovere elementare della loro funzione; pertanto, lei non deve fare riser-

ve, ma deve essere ben lieto di dare le notizie da noi richieste, perchè questo dimostra che il Governo — l'attuale e quelli passati — non hanno nulla da nascondere.

Ciò posto, io per il resto debbo dirle che i contributi dati alla stampa, nelle misure che lei ha detto, in quanto siano quelle e non altre, e non ce ne siano altri — come io debbo ritenere che non ce ne siano altri fino a prova contraria — e in quanto non siano stati dati a stampa nemica della Sicilia, ma a stampa che sostiene gli interessi della Sicilia, dell'Assemblea della Regione, mi trovano consenziente; io sono ben lieto che questi contributi siano dati con saggezza, con senso di giustizia, con senso di equilibrio, per sostenere ciò che a noi occorre, cioè che in Italia si conosca la verità sul nostro lavoro e sulle nostre finalità di rinnovamento e di giustizia.

PRESIDENTE. Data l'assenza degli interroganti, l'interrogazione numero 481 diretta al Presidente della Regione dagli onorevoli Cipolla e Cortese si intende ritirata.

Si passa all'interrogazione numero 844 dell'onorevole Corrao al Presidente della Regione, « per conoscere quale azione intenda svolgere presso la Direzione della R.A.I. in sostegno delle legittime lamentele dell'opinione pubblica isolana per la sistematica omissione o per il minimo rilievo dato nei notiziari radiofonici agli avvenimenti siciliani. Ultimo in ordine di tempo, come esempio di tale metodo, è la trascurabile attenzione dedicata al giro automobilistico di Sicilia che ha deluso non solo la grande massa di sportivi in attesa delle notizie, ma che non ha certamente contribuito a far raggiungere alla manifestazione quegli scopi di richiamo turistico per i quali la Regione profonde tante energie. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione per rispondere a questa interrogazione.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. La Presidenza della Regione non ha mancato di rivolgere premure alla direzione della Radio-televisione perchè sia dato rilievo il più possibilmente ampio agli avvenimenti siciliani nei notiziari radiofonici. La predetta Direzione ha, peraltro, assicurato che il *Giornale radio* e il *Telegiornale* dedicano, così come hanno dedicato soprattutto negli ultimi anni,

alle manifestazioni siciliane, ampio spazio e opportuno rilievo.

Presidenza del Presidente ALESSI

La LOGGIA, Presidente della Regione. Per quanto riguarda, in particolare, l'ultimo giro automobilistico di Sicilia, risulta che la radio-televisione ha rivolto alla importante manifestazione sportiva una speciale attenzione, come può desumersi dai seguenti servizi organizzati in detta occasione. Per le stazioni siciliane ad onda media ed a modulazione di frequenza (si tratta di oltre venti emittenti che coprono tutto il territorio della Isola e parte della Calabria) nel periodo che ha preceduto la corsa, sono stati mandati in onda dal *Gazzettino di Sicilia* nelle sue tre edizioni, sei servizi registrati, interviste con organizzatori, piloti e tecnici. Per la rete nazionale (programma nazionale e secondo programma, *Radiosera* e *Radiosport*) sono state trasmesse frequentemente notizie sugli allenamenti, sullo stato delle strade, la preparazione delle macchine e dei piloti, e tutte le novità registrate nel corso della settimana, oltre ad un ampio notiziario sulle operazioni di punzonatura.

Sabato, 13 aprile, il *Telegiornale* ha trasmesso un servizio filmato da via Nicolò Turrisi, sulla punzonatura dei piloti più importanti. Il 14 aprile, giorno di effettuazione della gara, sono stati trasmessi dalle stazioni siciliane del programma nazionale, dalle 11 alle 11,30, e da quelle del secondo programma, ad onde medie ed a modulazione di frequenza, dalle 7,30 alle 8, dalle 12 alle 13, dalle 14,50 alle 15, notizie sullo svolgimento della gara. Per quindici volte le emittenti si sono collegate con l'ufficio dei cronometristi di Piazza Politeama per trasmettere le classifiche all'ultimo traguardo, commenti tecnici, notizie sull'andamento della corsa, etc.. Questi servizi, di cui era stata data notizia il giorno prima in tutti i quotidiani dell'Isola, hanno permesso di seguire efficacemente le fasi più interessanti del giro e di conoscere il risultato pochi minuti dopo che il vincitore aveva tagliato il traguardo.

Inoltre, commenti e interviste coi vincitori sono stati trasmessi da *Sicilia sport*, panorama sportivo della domenica, che va in onda, in due edizioni, alle 18,45 ed alle 20.

Per quanto riguarda la rete nazionale, il 14 Aprile sono stati trasmessi: alle 8, subito dopo il *Giornale radio*, un ampio servizio registrato con le ultime notizie dal traguardo di Agrigento; alle 13, alle 13,30 e alle 14, subito dopo i relativi *Giornale radio*, servizi speciali; alle 17,30 in *Musica e sport*, la radiocronaca registrata dell'arrivo; alle 20,25 e alle 20,55, in *Radiosera* e *Radiosport*, un ampio servizio di cronaca; ed infine alle 22,30 e il lunedì mattina alle 7,30 un commento in *Domenica sport*.

La Televisione ha mandato in onda, la sera della domenica, un breve servizio con i risultati, e lunedì, con replica martedì, in *Tele-sport*, un ampio e dettagliato panorama filmato della corsa, ripresa da sei operatori del *Telegiornale* dislocati a Palermo, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Catania e Messina.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Regione, io vorrei pregarla di tener conto, a proposito dell'argomento, che sono pervenute in Assemblea molte proteste di siciliani, residenti in varie città d'Italia, per un documentario che sarebbe stato proiettato nei cinema d'Italia, a proposito della celebrazione del nostro decennale. Tale documentario sarebbe stato enormemente pregiudizievole al lavoro svolto fin qui dagli organi della Regione — Assemblea e Governo — per aiutare lo sviluppo economico e sociale dell'Isola, e sarebbe stato lesivo dal punto di vista della serietà delle nostre intenzioni. Ne voglia tener conto, perchè ricevo lettere da Milano, da Firenze, da Roma, da Napoli, da siciliani, insomma, che si sono sentiti umiliati nel veder quasi preso in giro il lavoro che compie la Sicilia da otto anni a questa parte.

La LOGGIA, *Presidente della Regione.* Onorevole Presidente, ne ero stato informato. Ciò non riguarda la Radio-televisione, ma l'*Europeo Ciak*. Ne ero già stato informato e non ho mancato di prendere opportune iniziative al riguardo.

MACALUSO. Insomma, noi paghiamo per sentirci insultare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corrao, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

CORRAO. Signor Presidente, io sono solo parzialmente soddisfatto della risposta che il Presidente della Regione mi ha dato, per i dati che naturalmente ha avuto forniti dalla R.A.I.. La verità è che nel *Gazzettino di Sicilia* e sulla rete siciliana sono state date ampie notizie sul giro automobilistico, mentre, per quanto riguarda la rete nazionale, la Direzione della R.A.I. si è limitata a dare soltanto brevissime notizie sui servizi sportivi, non dando cioè non solo alcun rilievo alla corsa, ma neppure quelle notizie periodiche che vengono fornite, oltre i normali servizi nei normali orari, per altre corse che hanno uguale importanza, se non addirittura, a volte, minore di quella siciliana.

Questa occasione è propizia per denunciare un certo mal sistema della R.A.I. nei riguardi di tutti gli avvenimenti siciliani che essa sommerge nel silenzio o, talvolta, nella denigrazione, come tante volte è avvenuto anche in spettacoli televisivi, presentando la Sicilia soltanto con un coltello in mano ed i siciliani come uomini di malavita e di malaffare. Così è avvenuto in qualche spettacolo della televisione e così avviene spesso attraverso alcune battute poco garbate di qualche presentatore della R.A.I..

PRESIDENTE. Data l'assenza degli interroganti, le interrogazioni numero 849 degli onorevoli Mazzola ed altri, numero 851 dello onorevole Grammatico e numero 852 dello onorevole Seminara si intendono ritirate.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno. Si procede allo svolgimento delle interpellanze dirette all'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale.

La LOGGIA, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

La LOGGIA, *Presidente della Regione.* L'Assessore al lavoro non è presente; chiedo quindi il rinvio della trattazione delle interpellanze a lui dirette.

PRESIDENTE. Sono rinviate per assenza dell'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale tutte le interpellanze a lui dirette.

Si procede allo svolgimento delle interpellanze rivolte all'Assessore ai trasporti e alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare, e all'artigianato.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Il Governo chiede il rinvio, poichè l'Assessore non è presente.

PRESIDENTE. Sono rinviate, per assenza dell'Assessore, le interpellanze dirette all'Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca e alle attività marinare, e all'artigianato.

Si passa alla interpellanza numero 92 degli onorevoli Tuccari e Saccà al Presidente della Regione:

« 1) per conoscere, con riferimento alla recente visita compiuta da tecnici navali italiani ed inglesi e dal Segretario generale della Regione agli impianti dell'Arsenale militare marittimo di Messina:

« a) l'azione svolta dal Governo regionale per il potenziamento dell'importante complesso;

« b) la posizione del Governo regionale circa la prospettata connessa costruzione, con l'intervento di un grosso industriale del Nord, di un grande bacino di carenaggio;

« c) il pensiero del Governo regionale in merito alla proposta di legge già esistente sullo stesso argomento.

« 2) per sapere come l'onorevole Presidente della Regione possa assicurare gli oltre 2.000 dipendenti dell'Arsenale sulla conservazione dell'attuale posto di lavoro. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tuccari, per svolgere l'interpellanza.

TUCCARI. Mi rimetto al testo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione, per rispondere all'interpellanza.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Il problema dell'attività del porto di Messina ed il potenziamento dei lavori di carenaggio che in esso si svolgono, sono oggetto di particolare attenzione da parte del Governo regionale.

Attualmente esiste un bacino di carenaggio in muratura che, ultimati i lavori di ampliamento in corso, avrà la lunghezza massima di metri 150 e potrà consentire il carenaggio di navi per una stazza massima di 8mila tonnellate.

Per quanto riguarda il traffico mercantile nello Stretto di Messina, 2.863 unità per una stazza complessiva di circa 4milioni di tonnellate hanno sostato nel porto, nel triennio 1951-53, mentre si calcola che 21mila navi di stazza superiore a 500 tonnellate siano passate attraverso lo Stretto. E' quindi evidente la necessità e l'urgenza di dotare il porto di Messina di un bacino da adibire esclusivamente alle esigenze della marina mercantile. E' anche evidente il vantaggio economico che ne deriverebbe non soltanto alla città ed al suo *hinterland* per le svariate e permanenti fonti di lavoro che si attiverebbero, ma soprattutto alla Regione per la intensificazione dei traffici mercantili; vantaggi rilevanti ne potrebbero derivare sul piano nazionale per l'apporto di valute estere.

Nel settembre del decorso anno una missione tecnica effettuò a Messina un sopralluogo per accertare le possibilità di riparazioni navali nell'interesse soprattutto delle navi-cisterna. L'iniziativa teneva conto dell'attuale attrezzatura dell'arsenale, sia di banchina che di officina, e prevedeva la costruzione di uno o più bacini fissi e galleggianti. L'intervento dei rappresentanti della Regione era connesso con l'interesse della Regione al potenziamento economico di Messina, e in quella occasione fu svolta un'azione al fine di agevolare il compito della missione nell'accertamento di tutti gli elementi favorevoli per lo sviluppo dell'attrezzatura portuale della città. Nessun impegno fu preso, nè allora nè successivamente, con industriali privati per la costruzione di un bacino di carenaggio, tenuto conto peraltro del fatto che ad un programma del genere non potrebbe restare estraneo lo Stato, sia sotto il profilo strettamente tecnico che per gli interessi della Marina.

Per quanto concerne gli impianti dell'arsenale militare marittimo, la missione predetta prese in effetti in considerazione la eventuale utilizzazione delle attrezzature esistenti, tenuto anche conto che per ragioni tecniche il costruendo bacino dovrebbe di necessità, secondo il parere degli esperti, ubi-

carsi in quella zona del porto. E' ovvio che in tale eventualità dovrebbero essere tenuti presenti in tutta la loro portata gli interessi e le aspettative del personale addetto agli impianti.

Per quanto concerne il progetto di legge di iniziativa parlamentare relativo alle materie il Governo si riserva di esprimere il proprio pensiero in sede di discussione del provvedimento in Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tuccari, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

TUCCARI. Onorevole Presidente, la mia parola non può essere di intera soddisfazione. Lo è per quella parte della risposta in cui si dà atto che qualunque mutamento della destinazione dell'arsenale di Messina sarà sempre legato all'apprezzamento delle esigenze e delle aspirazioni del personale. Non lo è invece per l'altra parte anche perchè, dopo il fallimento delle iniziative di cui si tratta nella interpellanza, si è avuta recentemente una nuova iniziativa da parte di un altro gruppo, del gruppo Onassis. All'attenzione dell'iniziativa privata fa però purtroppo riscontro una scarsa considerazione del problema sia da parte della Presidenza della Regione sia da parte del competente Ministero della difesa. Comunque, siccome la questione attiene al problema dello sviluppo industriale, ritornerò sull'argomento con maggiore ampiezza e documentazione nella prossima discussione del disegno di legge sulla industrializzazione.

PRESIDENTE. Si passa all'interpellanza numero 57 dell'onorevole Corrao al Presidente della Regione, « per conoscere i motivi che hanno spinto a nominare il professore Sesta Presidente dell'Ente provinciale del turismo di Trapani in sostituzione del dottor Attilio Amodeo che così bene aveva meritato nello sviluppo turistico della provincia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Corrao, per svolgere l'interpellanza.

CORRAO. Mi rimetto al testo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione, per rispondere alla interpellanza.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. A seguito della scadenza del triennio di carica del Consiglio dell'Ente provinciale del turismo di Trapani, avvenuta nell'agosto '55, lo Assessore al turismo e allo spettacolo provvede, con decreto in data 24 marzo 1956, al suo rinnovo. Su proposta del Prefetto di Trapani ed in considerazione dell'opportunità di avvicendare il dottore Attilio Amodeo che ricopriva l'incarico di Presidente del predetto Consiglio da oltre dieci anni, la scelta dall'Assessore cadde sul professore Luciano Sesta, già Sindaco del Comune di Trapani, il quale gode di larghe estimazioni per le esperienze acquisite in delicati settori della vita pubblica e nell'ambito del Consiglio stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corrao, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

CORRAO. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Presidente della Regione, la quale non mette in luce i particolari motivi che abbiano indotto alla sostituzione del dottor Amodeo con altra persona che nel settore turistico non aveva — quanto meno — particolari competenze. Non voglio naturalmente riaprire una polemica sui motivi che indussero alla sostituzione del commendatore Attilio Amodeo che tanto benemerito si è reso nell'incremento del turismo della nostra provincia di Trapani, in collaborazione con lo stesso Assessorato ed utilizzando in pieno tutte quelle provvidenze legislative che la Regione ha messo in atto per l'incremento del turismo in Sicilia. Non posso però ugualmente ritenermi soddisfatto, perchè il Presidente della Regione non ha detto ancora quali particolari motivi lo hanno determinato alla sostituzione del Presidente uscente con l'attuale, nonchè le ragioni di competenza nel campo turistico che hanno indotto il Prefetto a segnalare la persona del professore Sesta.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, chiedo di parlare per un ulteriore chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Quello che posso dire, onorevole Corrao, è

che risulta escluso in ogni modo che i motivi che abbiano indotto alla sostituzione possano comunque suonare di un minore apprezzamento delle qualità e dei meriti acquisiti dal dottor Amodeo nell'esercizio della sua carica, che tenne brillantemente e con soddisfazione di tutti per dieci anni. Questo lo posso escludere certamente. Per il resto, Ella comprenderà che si tratta di un provvedimento adottato dall'Assessore del tempo, su proposta del Prefetto, nell'esercizio di una facoltà di nomina che presuppone elementi di discrezionalità che non mi è dato di valutare.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Russo, ha chiesto di parlare? Se chiedesse di parlare, ne avrebbe diritto, poichè il regolamento dice che un'assessore uscente, quando si tratta di argomento che interessi la sua attività assessoriale, ha diritto di intervenire in sede di mozioni ed interpellanze.

Comunque, contrariamente a quanto mi era parso, l'onorevole Russo Giuseppe non chiede di parlare. Il silenzio è d'oro e ci fa recuperare tempo.

Si passa all'interpellanza numero 110 degli onorevoli Macaluso, Nicastro, Colajanni, Ovazza, Marraro, Cortese, Cipolla, Jacono e Renda al Presidente della Regione:

« 1) per conoscere quali iniziative intende promuovere per garantire una rapida e piena utilizzazione delle risorse petrolifere siciliane. Tale esigenza viene da tempo manifestata dalla opinione pubblica preoccupata dal fatto che, dopo quattro anni dal primo ritrovamento, non siano stati individuati, con esito positivo, altri giacimenti nè siano state accertate le riserve dell'unico giacimento concesso; la cui limitata utilizzazione reca gravissimo pregiudizio alla economia regionale e a quella nazionale, specie oggi che la crisi dei rifornimenti di petrolio si è fatta acuta a causa della aggressione anglo-francese contro l'Egitto.

« 2) di fronte a questa situazione, per conoscere:

« a) quali motivi hanno finora impedito lo accertamento delle riserve dei giacimenti individuati;

« b) quali misure la Regione ha preso o intende prendere per procedere alla revoca delle concessioni e dei permessi di ricerca per la violazione dei disciplinari e della legge;

« c) se in ordine alla grave situazione, che dimostra in maniera lampante la pericolosità di affidare a ditte private e straniere le concessioni petrolifere non sia opportuno per le nuove concessioni affidarle solo ad enti pubblici al servizio della Regione e della Nazione;

« d) se in ordine alle accertate gravi carenze, derivanti anche dall'attuale legge, non intenda cambiare l'indirizzo politico finora seguito nel settore del petrolio e presentare al Parlamento nuove proposte legislative;

« e) i quantitativi di petrolio in atto prodotto in Sicilia e se non ritiene possibile l'adozione di misure che consentano di stabilire nella nostra Regione il prezzo del petrolio in base ai costi di produzione in Sicilia abbandonando il criterio finora seguito di accettare il prezzo imposto dal cartello internazionale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicastro, per svolgere l'interpellanza.

NICASTRO. Mi rimetto al testo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è invalsa la prassi quasi costante di trattare le interpellanze secondo il metodo dello svolgimento dell'interrogazione; gli interpellanti, cioè, rinunziano quasi costantemente a prendere la parola prima del Governo, senza considerare che l'interpellanza apre un dibattito per cui l'interpellante, salvo casi eccezionali, deve andare alla tribuna ad illustrare l'interpellanza stessa.

Se non si ha l'intenzione di svolgere l'interpellanza, si può usare la forma dell'interrogazione che pone al Governo il dovere di dare informazioni e dà al deputato la facoltà di dichiararsi o meno soddisfatto.

La mia considerazione non riguarda affatto l'interpellanza che stiamo trattando, bensì un problema di carattere generale.

NICASTRO. Chiedo di parlare per richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. La differenza fra interpellanza ed interrogazione è sostanziale, a parte la possibilità di rimettersi al testo: ed è che la interrogazione non può essere motivata, l'in-

terpellanza, invece, può esserlo. Il fatto che ci si rimetta al testo non significa proprio niente, trattandosi di una facoltà del deputato, onorevole Presidente; se l'interpellanza fosse stata discussa molto tempo prima, può darsi che sarebbe stata illustrata, ma siccome si ha anche fretta di discutere altri argomenti è logico che per accelerare i lavori dell'Assemblea ci si rimetta al testo.

PRESIDENTE. Onorevole Nicastro, la motivazione è un carattere esterno dell'interpellanza o della interrogazione. La differenza sta invece nel fatto che l'interpellanza apre un dibattito parlamentare mentre l'interrogazione è solo una richiesta di informazione. Ora, un dibattito parlamentare unilaterale non è più un dibattito; infatti l'interpellante, dopo le dichiarazioni del Governo, può replicare solo per comunicare se sia o meno soddisfatto, e non già per trattare l'argomento. Ora, quando ci si rimette al testo né l'Assemblea né il pubblico, cioè il popolo che assiste alle nostre sedute, possono essere informati dell'argomento; pertanto non si comprende perché, quando si ha tale intenzione, non si debba scegliere la via della interrogazione, che è strettamente informativa e non dà luogo ad alcun dibattito.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione per rispondere all'interpellanza numero 110.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Chiedo il rinvio dello svolgimento dell'interpellanza, dovendo aggiornare la risposta in alcune parti in rapporto alle dichiarazioni che ho fatto ieri in ordine all'accordo con l'Ente nazionale idrocarburi.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, la richiesta del Presidente della Regione è accolta.

Si passa all'interpellanza numero 115 degli onorevoli Colajanni, Cipolla, Macaluso, Ovazza e Vittone Li Causi Giuseppina, al Presidente della Regione, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del Sindaco di Caccamo che, in dispregio assoluto al dettato della Costituzione e al recente deliberato della Corte Costituzionale, ha osato intimare un preteso foglio di via obbligatoria alla signorina Maria Domina, diri-

gente dell'Unione donne italiane, che si era recata a Caccamo venerdì 28 dicembre per partecipare a una riunione di donne, promossa dalla locale Camera del lavoro, per esaminare i problemi vitali della terra, della disoccupazione e dell'assistenza invernale. E ciò come primo passo per restaurare a Caccamo il rispetto delle leggi dello Stato e della Regione e dei diritti dei lavoratori e dei cittadini. »

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, vorrei pregarla di considerare che abbiamo già esaurito l'ora dedicata alle interrogazioni e interpellanze; pertanto, vorrei sottoporre alla sua considerazione l'opportunità di iniziare l'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Condivido l'opportunità della richiesta del Presidente della Regione. Assicuro che procederò in tal senso subito dopo lo svolgimento dell'interpellanza numero 115. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macaluso, per svolgere l'interpellanza.

MACALUSO. Signor Presidente, l'interpellanza che è stata presentata in ordine al comportamento del Sindaco di Caccamo riveste una importanza di carattere più generale, ed è per questo che abbiamo voluto presentare una interpellanza che possa anche consentire al Presidente della Regione, che è responsabile dell'ordine pubblico in Sicilia, di dire alcune parole chiare a questo proposito.

Che cosa è avvenuto a Caccamo? Una dirigente della organizzazione sindacale palermitana, la signorina Domina, è andata a Caccamo per svolgere la sua regolare attività, inerente ai compiti specifici della organizzazione stessa. Il Sindaco di Caccamo, che non è abituato alla vita della democrazia, sindaco di un paese dove da anni regna il silenzio (ed è un silenzio tremendo perché si tratta della zona dove più che in ogni altra i delitti si susseguono e l'organizzazione sindacale dei lavoratori non ha mai potuto ottenere le giuste posizioni che avrebbe dovuto conquistare per i metodi repressivi usati dalla mafia e dalla delinquenza), dispone il foglio di via per la signorina Domina.

A questo proposito, c'è una sentenza della Corte Costituzionale che ha detto una parola chiara e decisiva sulla questione, ritenendo

illegittimi i fogli di via e in contrasto aperto con la Costituzione. Al Sindaco di Caccamo è stata fatta osservare tale patente violazione della Costituzione, successiva per di più ad una sentenza della Corte Costituzionale, che assicura questo diritto dei cittadini italiani di permanere in tutto il territorio dello Stato.

Onorevole Presidente della Regione, mi consenta un richiamo ad una questione che Ella ha trattato pochi giorni fa. Giorni fa lo onorevole La Loggia, parlando all'assemblea della Sicindustria, a proposito di chi vuole mettere veti — diceva lui — alla venuta in Sicilia dei monopoli, tra lo scherzo ed il serio affermava: signori miei, la Costituzione, tra l'altro, dice che tutti possono circolare nel territorio della Repubblica, e quindi questi diritti li hanno anche i monopoli.

A parte la polemica — che non so verso chi era rivolta, perchè nessuno vuole fisicamente impedire l'entrata del conte Faina in Sicilia — noi speriamo che lo stesso principio valga per tutti i cittadini e particolarmente per gli organizzatori sindacali. Quindi io invito il Presidente della Regione al rispetto della Costituzione, tanto più che, quando un sindaco, che non è sotto lo scudo crociato, commette violazioni molto minori o non ne fa addirittura, i fulmini dell'Amministrazione regionale piovono rapidamente.

Per questo caso noi chiediamo che si intervenga molto severamente, in modo che si sappia che la legge dello Stato e la Costituzione della Repubblica vigono anche a Caccamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione per rispondere all'interpellanza.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Il 28 dicembre 1956 in Caccamo, il pubblico banditore venne incaricato da tale Bonadonna Agostino, contadino del luogo, iscritto al Partito comunista italiano, di rivolgere l'invito a tutte le donne povere e bisognose, comprese quelle assistite dall'E.C.A., di intervenire nei locali della Camera del lavoro. In seguito a ciò affluirono in quei locali una ventina di donne, le quali poco dopo, capeggiate dall'attivista comunista Domina Maria, del Comitato federale della decima federazione del Partito comunista italiano di Termini Imerese, si recarono alla spicciolata al Municipio chiedendo che una loro commis-

sione fosse ricevuta dal Sindaco, onde fargli presente il malcontento delle donne povere per la mancata assistenza in occasione delle feste natalizie. Il Sindaco, al corrente delle provvidenze già attuate dall'E.C.A. in favore degli indigenti, si dichiarò disposto a ricevere la donna ma non la Commissione; il che provocò il risentimento della stessa, la quale rinunciò all'udienza e fece ritorno alla Camera del lavoro con tutto il seguito.

Frattanto il Sindaco di Caccamo veniva a conoscenza che un fotografo del luogo aveva ricevuto l'incarico di eseguire fotografie riproducenti le donne nel momento in cui si recavano al Municipio. Avendo ravvisato in tutto ciò una manovra diretta a creare turbamento tra la popolazione, il Sindaco venne nella determinazione, quale autorità di pubblica sicurezza, di emettere subito nei confronti della Domina un foglio di via obbligatorio.

Il giorno successivo, domenica, la Domina ritornò a Caccamo con l'onorevole Anna Grasso, deputato comunista al Parlamento nazionale. Esse, dopo essere state alla Camera del lavoro dove si trovavano già riunite circa venti donne, avvertite in precedenza con il solito mezzo del pubblico banditore, si recavano al Municipio chiedendo ad un vigile urbano di essere ricevute dal Sindaco o da qualche assessore. Il vigile fece loro rilevare che, essendo giorno festivo, non si trovava in ufficio alcun componente dell'Amministrazione al che l'onorevole Grasso, con un tono di voce palesemente risentito, nell'allontanarsi avrebbe detto che si sarebbe avvalsa della stampa. Non so se poi l'abbia fatto, ma questo non avrebbe costituito nient'altro che l'esercizio di un diritto.

Per quanto riguarda la questione della legittimità del rilascio del foglio di via obbligatorio in rapporto alla sentenza del 23 giugno 1956 della Corte Costituzionale, va rilevato che questa sentenza, com'è noto, non ha dichiarato la illegittimità in sé del foglio di via obbligatorio, ma del potere di disporre il rimpatrio senza che il medesimo sia giustificato da fatti concreti; in ogni caso non è legittimo il potere di fare eseguire il rimpatrio mediante traduzione. E' da osservare che il Sindaco avrebbe dovuto, anzichè emettere semplicemente il foglio di via, specificare i motivi del provvedimento, per dar modo alle stesse autorità di pubblica sicurezza e so-

prattutto all'autorità giudiziaria, di accertare se il rimpatrio fosse stato disposto illegalmente o no. In ogni modo la Domina obbedì all'ordine e non reclamò, e quindi questo accertamento non poté essere fatto, perchè la questione non si pose più. Tuttavia — a parte l'aspetto giuridico della questione, su cui possiamo avere una opinione diversa — è riconosciuto che il Sindaco avrebbe dovuto dare una motivazione che viceversa non inserì nel provvedimento come sarebbe stato suo obbligo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macaluso per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

MACALUSO. Non posso non rispondere alle affermazioni che ha fatto l'onorevole La Loggia, che sono di una certa gravità. L'onorevole La Loggia ha esposto come si sono svolti i fatti ed ha fatto una elencazione precisa, obiettiva; però io avrei gradito che ad un determinato momento egli avesse anche deplorato l'atteggiamento degli organi di pubblica sicurezza e del Sindaco di Caccamo, perchè non basta dire e sottolineare che la Domina è un'attivista comunista, in quanto non mi pare che la Costituzione impedisca ad una attivista comunista di fare bandire una riunione. Il fatto che la riunione venga organizzata con bando pubblico è spiegabile per chi conosce i nostri comuni e sa che si tratta di un mezzo normale per indire le riunioni. Che ci si serva di un fotografo per fare fotografare particolari aspetti di una manifestazione o di un paese, non credo che sia vietato dalla Costituzione. Io non riesco a vedere quali sono le violazioni nelle quali sarebbe incorsa la signorina Domina. Quindi non basta, onorevole Presidente della Regione, dire che il Sindaco non ha motivato, ed ha fatto male a non motivare la sua ordinanza perchè questo contrasta con la sentenza della Corte Costituzionale così sottilmente interpretata da lei, ma bisogna anche dire che, se avesse motivato, questa motivazione sarebbe stata vergognosa e inaccettabile, e avrebbe violato ancora una volta i diritti più elementari dei cittadini, come quello di andare in un comune, di far bandire una riunione, di far fotografare tutti gli aspetti della vita del paese che ognuno ritenga più opportuno; questi non possono essere motivi per un foglio di via. Io avrei

quindi gradito che il Presidente della Regione avesse condannato questi fatti, perchè non basta dire che il sindaco non ha motivato il provvedimento. Se avesse motivato, sarebbe stato in regola? Non lo sarebbe stato. Questo è il punto. Ed è per questa ragione che io non mi dichiaro soddisfatto della risposta datami dal Presidente della Regione.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. La Domina è stata denunciata all'autorità giudiziaria, alla quale adesso spetterà la parola. Dopo che essa si sarà pronunciata io mi riservo di trarre le conseguenze. Mi sembra molto chiaro.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale » (58).

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale ».

Informo che i capi dei gruppi parlamentari hanno già comunicato alla Presidenza il numero e il nome degli oratori che intendono partecipare alla discussione generale, tranne il capo del Gruppo misto. Prego l'onorevole D'Antoni di volervi provvedere entro oggi consultando i colleghi del suo Gruppo.

E' iscritto a parlare l'onorevole Nicastro, relatore di minoranza. Ne ha facoltà.

NICASTRO, relatore di minoranza. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, iniziando per la minoranza la relazione sul disegno di legge, che reca « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale », ritengo opportuno ricordare ai colleghi che lo schema in discussione, il quale è legato ad una proposta del precedente Governo dell'onorevole Alessi del 12 ottobre 1955, tratta di un argomento che non è nuovo, perchè già discusso alla fine della seconda legislatura. Una iniziativa del genere fu presentata dall'onorevole La Loggia nel 1954 ed esaminata dall'Assemblea nel 1955, alla vigilia delle elezioni del terzo Parlamento si-

ciliano e, nonostante le vive sollecitazioni dell'opinione pubblica, nonostante la viva attesa delle categorie interessate, essa, non essendo stata emendata nel senso richiesto dai diversi convegni di rinascita promossi dai lavoratori e dai piccoli e medi industriali siciliani, non ebbe il nostro consenso nè l'approvazione dell'Assemblea. Iniziando la discussione del testo emendato dalla Commissione per la finanza, c'è da chiedersi anzitutto se passi in avanti siano stati fatti rispetto alla iniziativa governativa di questa legislatura. Sotto la spinta degli interessi siciliani, la lotta dei lavoratori e dei parlamentari di sinistra, passi in avanti erano stati già fatti, rispetto al progetto che fu discusso alla vigilia delle elezioni del 1955, con il disegno di legge del Governo Alessi; passi in avanti che si concretarono nel primo testo emendato dalla Commissione per l'industria che non venne, per fatti contingenti (la caduta del Governo Alessi) all'esame di questa Assemblea.

L'ulteriore lotta dei lavoratori e della Sicindustria aveva portato a migliorare in sede di Commissione lo stesso disegno di legge Alessi; ma altri passi in avanti occorre ancora fare perchè l'attuale testo del disegno di legge, tramutato in legge, possa assolvere effettivamente il compito che l'Autonomia richiede. Già per effetto della lotta dei lavoratori siciliani e delle categorie interessate, per effetto della lotta parlamentare delle sinistre, al contributo a fondo perduto del 20 per cento a favore dei nuovi impianti industriali previsto dalla prima iniziativa dell'onorevole La Loggia, si è sostituito opportunamente il cosiddetto credito di esercizio. Dico «cosiddetto» credito di esercizio perchè si tratta di un credito destinato alla formazione di scorte di materie prime e di prodotti finiti che si rendano necessari in relazione alle caratteristiche del ciclo di lavorazione; e che per la sua stessa natura si avvicina più al credito di impianto che al credito ordinario di esercizio. A tale forma di credito proposta dall'onorevole Alessi noi avevamo fatto seguire l'altra, accettata in sede di Commissione per l'industria, della istituzione di un comitato di gestione con la partecipazione di esperti in rappresentanza dei lavoratori e degli industriali. Ritengo che la configurazione del progetto Alessi integrata dal comitato tecnico-amministrativo di gestione proposto dalle sinistre, per questa forma speciale di credito,

sia più rispondente all'interesse generale di quella proposta dall'onorevole La Loggia, che prevede la costituzione, presso l'I.R.F.I.S., di un fondo di rotazione destinato al finanziamento mediante risconto degli istituti e delle aziende di credito operanti in Sicilia che effettivamente le operazioni di credito per la formazione di scorte di materie prime e di prodotti finiti. Pur riconoscendo che il fondo di risconto potrebbe offrire maggiori possibilità di operazioni per il più elevato volume di credito prodotto dal moltiplicatore che fu calcolato in Commissione all'incirca di tre volte, per cui praticamente il fondo opererebbe non per 12 miliardi, così come è previsto dalla legge, ma per 36 miliardi, c'è da considerare che il termine stabilito da uno a tre anni e il potere discriminatorio delle banche sono elementi che pongono forti limiti alla più larga azione di aiuto e di propulsione prevista con il criterio del credito del disegno di legge Alessi emendato dalla Commissione per l'industria. Nel disegno di legge Alessi, minore è l'interesse fissato, ivi compresi i diritti di commissione e le spese necessarie, in misura non superiore al tre e cinquanta per cento; maggiore è la durata del prestito che risulta di sette anni ivi compresi due anni di preammortamento senza interessi.

In contrapposto, il testo che l'Assemblea è chiamata a discutere prevede un prestito con durata che va da uno a tre anni, con l'interesse del cinque per cento. Maggiore quindi l'interesse, minore la durata. Questi sono i motivi che ci portano a dissentire, come abbiamo sottolineato in sede di Commissione, sulla nuova impostazione di questa forma speciale di credito rielaborata su proposta dell'onorevole La Loggia. Sappiamo che la Sicindustria si è pronunciata favorevolmente a questa nuova impostazione di credito. Non siamo lontani dal vero affermando che dinanzi al tempo trascorso prima della discussione in Assemblea del disegno di legge e il pericolo che altro potesse trascorrerne, si è inserita una esigenza di opportunità da parte degli imprenditori siciliani che li rende propensi, oggi, ad accettare la nuova forma di credito proposta dall'onorevole La Loggia. Ma tutto questo non ci esime dall'avanzare le nostre riserve sull'attuale forma di credito, proposta meno favorevole della precedente che noi riteniamo più obiettiva e meno discriminatoria; più obiettiva perchè il prestito è

riferito al valore dell'impianto industriale, meno discriminativa perchè la decisione del credito è affidata ad un Comitato di cui fanno parte rappresentanti dei lavoratori e degli industriali; mentre con il nuovo testo ogni decisione operativa è affidata alle banche e al loro potere discriminatorio che non coincide, spesso, con l'interesse generale del progresso siciliano, come dice l'esperienza passata, esperienza che non è felice per la Sicilia, esperienza che investe l'orientamento del credito esercitato direttamente o con il parere dei rappresentanti degli organi bancari siciliani. Tuttavia, pur non condividendo l'attuale impostazione, le sinistre, in Commissione, hanno fatto di tutto per migliorarla. Da questo punto di vista il loro apporto è stato positivo in quanto sono riusciti a vincolare i criteri, i limiti e la durata del credito fissati dal Comitato regionale per il credito al parere del Comitato consultivo per l'industria, al quale trimestralmente le banche debbono trasmettere l'elenco delle operazioni effettive.

Il parere del Comitato consultivo per l'industria, di cui fanno parte anche i lavoratori, la pubblicazione dell'elenco trimestrale come misura di controllo al prepotere delle banche, su proposta delle sinistre, è un passo avanti rispetto alla originaria proposta La Loggia.

Altra questione: riguarda il potenziamento dell'E.S.E.. Io ricordo che questa questione fu da noi sollevata con forza nel 1955, durante la discussione del disegno di legge proposto allora dall'onorevole La Loggia, e fu uno degli elementi di contrasto unitamente al modo come si intendeva impostare la Società finanziaria, che portò le sinistre a votare contro quel disegno di legge. Io ritengo che le sinistre abbiano fatto bene a respingere allora, dato che non era stata accolta questa istanza fondamentale, la legge. Rispetto alla posizione governativa di allora, oggi si fanno dei passi in avanti, si ammette al finanziamento l'E.S.E., si dà la garanzia per l'emissione di obbligazioni da parte dell'I.R.F.I.S. a favore dell'E.S.E., ma ritengo che su questa strada altri passi in avanti dobbiamo fare ancora, onorevole La Loggia. Anche per quanto riguarda la Società finanziaria abbiamo fatto dei progressi; ma, anche per questa, ritengo che altri passi in avanti debbano essere fatti. Queste questioni meritano una trattazione più ampia, cosa che potrà essere fatta

in seguito nel corso del dibattito, ma qui, per ora, mi riprometto di porre in evidenza la azione da noi svolta in seno alla Commissione ed alcune questioni che potranno essere riprese in seguito.

Unitamente alle questioni già accennate, altra fondamentale per noi è quella che riguarda l'orientamento del credito. Noi abbiamo sempre sostenuto che le agevolazioni di credito devono essere destinate alle piccole e medie industrie con esclusione delle grandi imprese monopolistiche. Da questo punto di vista abbiamo delle garanzie poichè, su nostra proposta, il disegno di legge dice espressamente che le agevolazioni devono essere concesse a favore delle imprese non monopolistiche. Altra questione è quella che riguarda l'iniziativa pubblica. Siamo ancora in una posizione molto debole da questo punto di vista, onorevole La Loggia. Non basta annunciare l'accordo con l'E.N.I., bisogna ancora spingersi più avanti, onorevole La Loggia. Ma, premesse queste mie considerazioni, c'è da dire che il disegno di legge potrà essere ulteriormente migliorato nel corso delle votazioni dei vari articoli, per cui c'è da domandarsi: se uscirà, come noi ci auguriamo, dall'Assemblea una buona legge, sarà essa da sola sufficiente o non occorrono garanzie che questa buona legge venga applicata secondo le direttive che noi oggi rivendichiamo? Garanzie perchè noi abbiamo una esperienza non buona degli anni trascorsi, per cui buone leggi, votate dall'Assemblea, sono rimaste inoperanti o parzialmente applicate dopo aspre lotte. Con questo non voglio dire che l'Autonomia non ha operato. Ma non c'è dubbio che nonostante le lotte del popolo siciliano, nonostante le nostre stesse lotte parlamentari, il distacco dell'economia siciliana dal resto d'Italia si è accentuato. E noi non possiamo non ricordare, qui, che c'è una continuità di una politica regionale e di governi regionali. La Loggia fu Assessore alle finanze e al bilancio per molto tempo — prima che diventasse Presidente dell'Assemblea — con continuità, si può dire dal 1948 al 1955. Ritorna ancora una volta con un Governo di cui è direttamente responsabile, ma non c'è dubbio che la politica economica possiamo identificarla con la linea La Loggia dalle origini ad oggi, salvo la parentesi dell'onorevole Alessi.

COLOSI. Non c'è soluzione di continuità.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Non c'è soluzione di continuità perchè l'onorevole Alessi, per ragioni che non mi propongo di discutere in questa mia relazione, venne meno agli impegni del terzo tempo dell'Autonomia, per cui fu rovesciato dall'Assemblea. Oggi l'onorevole La Loggia annunzia, nonostante le sue passate responsabilità, in contrapposto al terzo tempo di Alessi, un nuovo corso di politica regionale. Per noi delle sinistre, alla luce delle passate esperienze, rimane sempre fondamentale la considerazione che una legge buona, un nuovo corso, per essere realizzati in maniera rispondente ai principi affermati o alle promesse propugnate, hanno bisogno di un governo che nella realtà operi secondo i principi affermati e le promesse propugnate. Non c'è dubbio che un governo, che non risponda ai requisiti del messaggio di Gronchi, un governo che non contenga le rappresentanze dei lavoratori non è una garanzia per l'applicazione della buona legge e la realizzazione del nuovo corso. Questa è una riserva politica che io faccio di fronte alla continuità di una linea politica, di una linea economica che ha visto accentuarsi il distacco della Sicilia dal resto d'Italia. Quali le cause di tale accentuato distacco? Indubbiamente le cause sono da ricercarsi nella inefficace impostazione della politica di rinascita del Mezzogiorno che non coincide con il dettame della Costituzione e che ha aggravato le condizioni delle popolazioni meridionali. La inefficacia della politica della Cassa per il Mezzogiorno è l'aspetto evidente del fallimento della politica meridionalistica del Governo nazionale. Oggi, di fronte a tale fallimento, si propongono nuovi strumenti legislativi che tendono a prorogare l'attività della Cassa, si allargano gli interventi e si parla di un nuovo corso della politica antidepressiva. Quale è in termini economici il distacco della Sicilia dal resto d'Italia? Quando si parla di tale distacco non si intende affermare che in termini assoluti non si siano fatti passi in avanti, ma che il passo della Regione, nonostante l'impulso dato dalle forze della opposizione, dalle forze vive siciliane, è risultato più lento di quello nazionale per cui progressivo risulta l'aumento del divario economico fra la Sicilia e la Nazione. Il passo è risultato più lento anche per l'accentuarsi

dell'incremento demografico siciliano in misura maggiore di quello nazionale. Il centro regionale di ricerche statistiche, onorevole La Loggia, ha calcolato che dal 1948 al 1956 il reddito regionale lordo *pro-capite* in lire, a potere d'acquisto costante, è aumentato del 34,43 per cento, mentre il divario economico misurato in termini di reddito *pro-capite* è aumentato del 62,22 per cento. Da che cosa dipende tutto questo? Anzitutto dall'ancoraggio della nostra economia ad una struttura agraria ancora arretrata nonostante le leggi di progresso votate dall'Assemblea sotto la spinta delle lotte contadine e parlamentari dei deputati di sinistra. Grave è la conseguenza di ciò, quando si pensi che nella formazione del reddito siciliano prevalente è lo apporto del reddito proveniente dall'agricoltura, sulla situazione della occupazione e delle condizioni salariali. Quest'anno per la prima volta, la *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* fornisce la valutazione del reddito di lavoro dipendente. Tale valutazione non copre il complesso dei redditi di lavoro, perchè restano esclusi tutti i redditi di lavoro indipendenti e restano altresì escluse tutte le quote di reddito di lavoro guadagnate dalle categorie miste, i cui redditi hanno nello stesso tempo la natura di profitti e di redditi di lavoro: artigiani, piccoli imprenditori, coltivatori diretti, mezzadri, etc.. I dati forniti dalla relazione Zoli per i redditi di lavoro dipendente si riferiscono al periodo che va dal 1950 al 1956 e riguardano il settore privato ed il settore pubblico. In particolare, per quanto riguarda il settore privato, il 58,9 per cento del totale si riferisce ai redditi di lavoro dipendente dal settore industriale, il 31,96 per cento ai dipendenti occupati nelle cosiddette attività terziarie, ed il rimanente 9,14 per cento al gruppo dei lavoratori dipendenti dall'agricoltura. I redditi di lavoro dipendente sono aumentati tra il 1950 ed il 1956 del 19,5 per cento per l'agricoltura, mentre quelli guadagnati nel ramo dell'industria e attività terziarie sono aumentati rispettivamente dell'87,8 per cento e del 76,5 per cento. Il modesto aumento percentuale avutosi nel ramo dell'agricoltura, i cui redditi di lavoro dipendente sono passati da miliardi 355,7 del 1950 a miliardi 425,1 del 1956, per tutto il complesso del Paese, pone in evidenza, per la modestia della cifra e dell'incremento, le gravi conseguenze che ne deri-

vano per una economia regionale, come la nostra, basata prevalentemente su una agricoltura con strutture per di più arretrate.

Per rendere più completa l'informazione, rendo noto che il reddito di lavoro dipendente dal settore industriale è risultato nel 1950, per tutto il Paese, di miliardi 1458 e si è elevato nel 1956 a miliardi 2738; quello delle altre attività terziarie 842 miliardi nel 1950 e miliardi 1486 nel 1956.

Difronte a queste cifre indicate per tutto il Paese dalla relazione Zoli si pone la esigua cifra di miliardi 65,3 calcolata dal Tagliacarne, con riferimento al 1955, per i salari industria, commercio, credito, assicurazioni, trasporti e attività minori siciliani.

Ad una agricoltura siciliana arretrata rispetto al medio sviluppo nazionale si unisce un lento e diseguale sviluppo delle altre attività. Lo sviluppo delle industrie siciliane è stato ed è lento. Vedremo in seguito quale la causa che ne impedisce uno sviluppo adeguato, ma qui è opportuno osservare, per quel che ci riguarda direttamente dal punto di vista degli obiettivi economico-sociali della autonomia, il problema del lavoro, il problema della occupazione; questo è il punto fondamentale che valuta la giustezza di una linea politica di risollevarimento di una zona depressa. Ebbene, a che punto siamo da questo lato, onorevole La Loggia? In aumento è la inoccupazione, in aumento è la disoccupazione. Quali gli ultimi dati? Guardiamoli, onorevole La Loggia, perchè tutto questo ci farà vedere con più chiarezza l'esigenza di una linea politica più aderente allo sviluppo siciliano. Sono cose, del resto, note; però vi è un fatto allarmante: la disoccupazione siciliana cresce in misura maggiore che altrove, anzi, nel 1956, secondo i dati della relazione Zoli, la disoccupazione siciliana è aumentata di 20.225 unità rispetto al 1955 ed in misura maggiore del totale generale di tutto il Paese che risulta di 10.028 unità. Fatto molto grave che denuncia il fallimento di una politica economica in senso antidepressivo. Ma, per essere più precisi, onorevole La Loggia, il Notiziario economico del Banco di Sicilia, testè distribuito, riporta il numero degli occupati della Sicilia per grandi rami di attività ricavati dalle indagini I.S.T.A.T.. Da questi dati risulta che il numero degli occupati in agricoltura è passato dai 627mila del 1954 ai 597mila del 1956, mentre, nell'industria, la

occupazione è passata dai 340mila del 1954 ai 333mila del 1956. La questione fondamentale, a cui dobbiamo riferirci nella fissazione di una linea economica, è quella dello sviluppo demografico siciliano, il quale non ha trovato ancora uno sviluppo di occupazione tale da consentire il raggiungimento degli obiettivi dell'articolo 38, cioè la eliminazione della inoccupazione che tende ad accrescere per effetto del più accentuato incremento demografico. Questa questione solleva problemi di rapporti fra città e campagna e problemi di movimenti migratori.

Nel 1956, onorevole La Loggia, la Sicilia ha visto accrescersi la propria popolazione di 60.722 unità. Dal punto di vista dell'incremento demografico, però, l'aumento effettivo è stato di 40.595 unità in cifra tonda, il che significa che 20.127 sono il di più degli emigrati rispetto agli immigrati in Sicilia. La cosa più grave è che questo fenomeno si riscontra in tutte le province siciliane con esclusione della sola provincia di Palermo; cioè anche in quelle province dove il preannunziato sviluppo industriale, dove le modificazioni attuate o in corso di attuazione, in conseguenza della scoperta del petrolio, avrebbero dovuto determinare un rallentamento del movimento migratorio. Al contrario noi, purtroppo, constatiamo un accentuarsi della tendenza ad allontanarsi per altre regioni o per l'estero accompagnata da una tendenza migratoria interna che porta la popolazione a rifuggire dai centri rurali per accentrarsi nei capoluoghi urbani. La campagna, per la forma arretrata di conduzione, non offre possibilità di lavoro e la popolazione si sposta verso la città con il miraggio della occupazione e con il risultato di accrescere il cosiddetto sottoproletariato, fenomeno che si riscontra in misura maggiore qui in Sicilia, verso Palermo. Gli ultimi dati del movimento migratorio ci dicono che soltanto Palermo, nel 1956, ha visto accrescere la propria popolazione in misura maggiore dello stesso incremento demografico, mentre gli altri capoluoghi di provincia vedono diminuirli.

Perchè, tutto questo, onorevoli colleghi? Perchè non si è posta ancora, con le necessarie e radicali riforme di struttura, l'agricoltura siciliana in un piano di progresso. La tendenza a rifuggire le campagne per il resto d'Italia o per l'estero è il prodotto della mancata industrializzazione. E' un fenomeno ge-

nerale siciliano, tutto questo, eccettuato Palermo e non per lo sviluppo industriale di questa città, ma per l'incrementarsi dei servizi in ordine alla sua funzione di capitale della Regione.

E' il caso, per esempio, di Ragusa; potrei citare i dati, potrei far vedere che a Ragusa, nonostante il petrolio, la popolazione emigra; l'incremento effettivo, cioè, risulta al disotto dell'incremento demografico; lo stesso per Siracusa, per Catania, per Messina e così via di seguito. Due, quindi, le cause fondamentali: l'arretratezza della nostra agricoltura, un lento e non adeguato sviluppo industriale, nonostante le possibilità siciliane. Sono queste le strozzature che occorre eliminare, con i fattori che le determinano, per dare un libero avvio allo sviluppo economico sociale della nostra Regione. Quando la disoccupazione aumenta nel 1955 rispetto al 1954 e nel 1956 rispetto al 1955 in tutti i settori dell'industria e dell'agricoltura, c'è da domandarsi: e il piano Vanoni, il quale prevedeva una diminuzione di disoccupazione, è fallito anch'esso? L'obiettivo del piano Vanoni è un obiettivo limitato rispetto alla nostra Autonomia. L'obiettivo del piano Vanoni per la Sicilia è quello di determinare nel decennio posti permanenti che diano possibilità di lavoro a 120 mila degli attuali disoccupati e alle nuove leve di lavoro del decennio.

Ad oltre due anni dalla elaborazione dello « Schema » non soltanto non si assorbono le nuove leve di lavoro, ma aumenta di oltre 37 mila unità la disoccupazione nei settori dell'agricoltura e dell'industria.

Ed allora c'è da domandarsi: il Governo regionale si è reso effettivamente cosciente della grave situazione siciliana, onorevole La Loggia? Del piano Vanoni parla, nella sua relazione, il collega Carollo. Il mio riferimento non è polemico, è soltanto dovuto alla necessità di chiarire alcuni aspetti del piano Vanoni in rapporto alla occupazione nelle campagne. Possiamo far sì che la campagna assorba nel lavoro non soltanto gli attuali disoccupati, ma anche i sottoccupati che lo « schema » prevede di occupare nell'attività industriali e terziarie? Qui il piano Vanoni pone un limite e cercherò di chiarire questa questione che per noi è di grande importanza. Seguendo le affermazioni del piano Vanoni, il collega Carollo è del parere che la agricoltura siciliana posta sul piano di pro-

gresso con le bonifiche, le irrigazioni, le trasformazioni agrarie, i miglioramenti fondiari, la meccanizzazione, lo sviluppo zootecnico, gli impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli, con uno sforzo finanziario di 520 miliardi, potrebbe dar lavoro ad altri 80 mila lavoratori e fa un raffronto con l'economia agricola della Lombardia. Non ritengo esatte le conclusioni che egli trae dal raffronto con la progredita agricoltura della Lombardia ai fini della possibile occupazione nelle nostre campagne.

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Sono del parere che l'agricoltura siciliana, posta su un piano di progresso con una riforma fondiaria rispondente ai principi della Costituzione e del nostro Statuto, stabiliti i nuovi patti agrari in modo equo e tali da ridurre il rilevante peso parassitario che la rendita fondiaria ha sulla economia siciliana, attuate le sistemazioni idrauliche forestali, le bonifiche e le irrigazioni e le trasformazioni, etc., può benissimo porsi in un piano superiore, per le sue particolari condizioni naturali, a quella della agricoltura lombarda. Evidentemente, il collega Carollo, quando fa il paragone, non tiene conto che esso non va fatto considerando l'agricoltura siciliana nella situazione statica attuale, ma in una fase dinamica di progresso adeguato alle sue reali possibilità di produzione e di sviluppo. Gli stessi dati che egli cita per la irrigazione sono inferiori a quelli indicati in sede di piano E.R.P. e dello stesso piano quinquennale di Alessi.

In sede di piano E.R.P. per la Sicilia si è detto che le possibilità di superficie irrigua, ivi compresi gli 87.000 ettari esistenti, è di 250.000 ettari.

In *Elementi per un piano quinquennale di sviluppo dell'economia italiana* il professore Saraceno fa presente che « mentre nel Nord « l'irrigazione può generalmente soltanto consentire di migliorare colture già in atto, nel Sud la semplice possibilità di integrare, anche mediante modeste irrigazioni, la deficienza di piogge estive, dà luogo a produzioni che altrimenti non si otterrebbero e largamente compensative degli alti costi delle acque irrigue ».

Parlando della Sicilia egli dice che « il valore globale della produzione potrebbe superare di circa 20 volte quello attuale della coltura estensiva praticata nelle zone irrigabili, con assorbimento quintuplo della manodopera attuale ». Infine, egli afferma che « l'ammortamento delle spese per opere di irrigazione può essere nel Sud molto elevato e giustificare investimenti ».

Non c'è dubbio che l'iniziativa privata ha dato a questo settore dell'agricoltura siciliana uno sviluppo non adeguato alle possibilità. Essa si è sviluppata senza la traccia di un piano preordinato, ma in forma disorganica e caotica, con risultati economici naturalmente inferiori a quelli che si sarebbero potuti conseguire con una migliore organizzazione della utilizzazione delle acque.

Queste considerazioni non sono nuove, ma sono state sviluppate ampiamente in sede di piano E.R.P. per l'irrigazione delle terre siciliane.

Premminente è l'importanza delle nostre colture irrigue rispetto a quelle del Nord, tant'è che, rispetto al Settentrione, 5 volte maggiori sono valutati i risultati economici e 3 volte minori i consumi di acqua.

Tutto questo ci autorizza ad affermare che non sono estensibili alle campagne siciliane le previsioni di occupazioni del piano Vanoni e che senza considerare l'apporto delle altre colture, non irrigabili, poste nel piano di un più avanzato ordinamento culturale, la sola irrigazione è in grado di smentirle.

l'orono, quindi, a ripetere che è un errore considerare l'agricoltura siciliana allo stato attuale di arretratezza statica; dobbiamo invece considerarla in fase dinamica, in fase di progresso, in fase di attuazione di un più progredito ordinamento culturale. E allora c'è da dire subito che sono sbagliati i riferimenti per quanto riguarda l'irrigazione. L'onorevole Carollo parla di 72mila ettari di superficie ulteriormente irrigabili discostandosi di molto dai 130mila del piano Alessi e dai 167 mila del piano E.R.P., e quando mi si viene a dire che il reddito agricolo per lavoratore in Sicilia è di 380mila lire ed in Lombardia è di 520mila lire, egli non tiene conto per il reddito siciliano delle ulteriori possibilità di un più elevato accrescimento. Soltanto con la sola irrigazione, entro i limiti già prospettati, si perverrebbe ad un incremento della

produzione attuale del 120 per cento, per cui il reddito agricolo attuale del contadino siciliano si eleverebbe oltre le 800mila lire, superando di molto quello del contadino lombardo e le possibilità di occupazione nelle campagne, a parità di reddito della stessa Lombardia. Facendo un raffronto fra la superficie agraria siciliana e la superficie agraria della Lombardia, di cui non ha tenuto conto il collega Carollo, perchè la superficie agraria della Lombardia è inferiore a quella della Sicilia, considerate le nostre possibilità di irrigazione, di trasformazione, di miglioramento fondiario, a parità di investimenti e di spese per concimi, antiparassitari, sementi selezionate, mangimi e spese per il bestiame, etc., le possibilità di lavoro, per la incrementata produzione, sono ben più elevate di quelle prospettate dal relatore di maggioranza. Alle 520mila lire del lavoratore lombardo noi contrapporremmo le 800mila lire ed oltre del lavoratore agricolo siciliano in un piano di progresso e di radicale riforma delle attuali arretrate strutture dell'agricoltura siciliana. Non c'è dubbio che l'incremento di occupazione sarà perlomeno di 200mila unità soltanto per la sola irrigazione. E non soltanto questo sarà il risultato. Con una progredita agricoltura non si accresce soltanto l'occupazione, il reddito regionale, ma le possibilità di scambio tra campagna e città, in una parola il mercato interno, premessa fondamentale della industrializzazione. Con questo non si vuole dire che bisogna sacrificare l'industrializzazione per il progresso dell'agricoltura, no, ma che l'una e l'altra debbono progredire assieme. Ci si dice che per il progresso delle campagne occorrono elevati sforzi finanziari. Per noi il limite di tale sforzo finanziario può essere condizionato dalla riforma fondiaria, dalla regolamentazione di nuovi patti agrari, che tramutando in investimenti la rendita fondiaria parassitaria contribuiranno, come altrove, al progresso nelle campagne. E da questo punto di vista basta raffrontare i dati degli investimenti nelle campagne fatti in Sicilia e nel resto d'Italia. Non parliamo delle zone più progredite. Quindi, tale questione va chiarita in questo senso, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi. Del resto, per quanto riguarda le opere di propulsione in agricoltura previste dal piano Vanoni, vi si dovrebbe provvedere con i mezzi

della Cassa del Mezzogiorno, dell'articolo 38, del bilancio dello Stato, della Regione, etc.. Quindi, praticamente, la preoccupazione dei miliardi occorrenti, che solleva l'onorevole Carollo, da questo punto di vista potrebbe di molto ridursi. Non siamo lontani dal vero se sulla base di un progresso attuato, il reddito per ettaro (nei raffronti dell'onorevole Carollo) è stato calcolato, per il '53 in lire 122mila 550 nel '54 in lire 115mila553, contro un reddito dell'Italia settentrionale, che è di 180mila lire in cifra tonda, nei due anni, e quindi quasi stabilizzato. Non c'è dubbio che il reddito di 115mila si potrebbe incrementare, soltanto col solo apporto dell'irrigazione, del 120 per cento. Cosa porterebbe lo sviluppo di questo concetto, onorevole La Loggia? Lo sottolineo perchè è interessante. Noi abbiamo uno sviluppo ineguale del reddito agricolo in Sicilia, da provincia a provincia. Questo sviluppo ineguale crea sperequazioni fra provincia e provincia. A questo si aggiunge ancora uno sviluppo ineguale per quanto riguarda il reddito della industria. Determinando un processo di sviluppo, si può benissimo intervenire per annullare le forti sperequazioni esistenti da provincia a provincia. Piglio ad esempio la provincia di Agrigento. La provincia di Agrigento nei dati considerati dal collega Carollo, è al penultimo posto: 86mila lire di reddito per ettaro nel 1954. La provincia di Agrigento offre enorme possibilità per l'irrigazione. C'è da domandarsi se operando opportunamente nel settore della irrigazione non si possa determinare un certo livellamento del reddito. La provincia di Caltanissetta, la provincia di Palermo, la provincia di Enna (Enna è all'ultimo posto della Sicilia come reddito agricolo), province che si trovano in fase di depressione rispetto alla stessa Sicilia, non c'è dubbio risentano enormemente di questo grave stato di arretratezza dell'agricoltura per il fatto che non utilizzano appieno tutte le risorse naturali disponibili. Indubbiamente, operando in modo opportuno, si potrebbe determinare un accrescimento del reddito e quindi anche un accrescimento del lavoro e del tenore di vita della popolazione. Resta fondamentale il fatto che le 115mila lire siciliane, rispetto a 180mila lire del Settentrione, possono, soltanto con lo apporto dell'irrigazione, aumentare del 120 per cento, cioè superare le 220mila lire. Quindi,

siamo in condizioni potenziali tali che smentiscono le previsioni del piano Vanoni per quanto riguarda le possibilità di occupazione in agricoltura. Riferendomi con esattezza alle cifre indicate dal collega Carollo, sottolineo che, di fronte alle lire 522mila 220 di redditi per lavoratore agricolo della Lombardia e alle lire 381mila 200 del lavoratore agricolo siciliano — valutazione 1954 — sta la possibilità di accrescere il reddito del lavoratore siciliano, con il solo apporto delle irrigazioni, a lire 836mila; il che, in rapporto alla maggiore estensione agraria siciliana, rispetto alla Lombardia ed alle stesse condizioni attuali di quella agricoltura, eleverebbe la occupazione attuale di 600mila contadini siciliani ad oltre 800mila.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Siamo d'accordo su questo punto.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Sto dicendo questo. Per me si tratta di vedere come dobbiamo intervenire per far sì che lo sviluppo proceda uguale da provincia a provincia, per far sì che la provincia di Agrigento non sia l'ultima provincia siciliana, o la provincia di Enna e così via di seguito. C'è da dire che affermo questa tesi come affermo quella altra perchè non è vero che siamo a parità di fertilizzanti, onorevole Carollo. La verità è un'altra,....

CAROLLO, *relatore di maggioranza*. Non è una constatazione di fatto, è una ipotesi.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Non siamo a parità.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Tutto questo a cosa tenderebbe? Tutto questo tenderebbe a normalizzare un rapporto tra campagna e città, tenderebbe ad evitare quel flusso emigratorio che c'è fra campagne e città; quel flusso che va verso il capoluogo di provincia, che in Sicilia significa Palermo, per esempio; quel flusso che va verso il Nord, verso l'estero e che non riesce a trovare possibilità di lavoro. Questa è la reale linea siciliana dello sviluppo economico sociale in connessione con l'incremento naturale della popolazione. L'incremento naturale della popolazione risulta minimo nell'Italia settentrionale e massimo nell'Italia meridionale e nel-

le isole. In una economia progredita questo non sarebbe per il Mezzogiorno e per la Sicilia, uno svantaggio, perchè in una economia progredita l'accrescimento della popolazione determina un accrescimento del reddito e quindi un accrescimento del tenore di vita.

Onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, a questo punto non ci resta che trarre una prima considerazione da questa premessa, e cioè, che l'attuale sviluppo economico siciliano è legato allo sviluppo di una agricoltura arretrata e non adeguata al medio sviluppo dell'agricoltura nazionale (non parlo della Lombardia). Lo scarso sviluppo delle altre attività determina la prevalenza del reddito agricolo sul reddito siciliano. Difatti, la percentuale del reddito agricolo, sul totale reddito siciliano, è oscillata, nel periodo che va dal 1952 al 1955, dal 40 per cento al 46 per cento di fronte ad una oscillazione nazionale che va dal 24 per cento al 26 per cento.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. E' la componente maggiore.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. La componente fondamentale. Non c'è dubbio che tutte le oscillazioni determinate da questa componente sono oscillazioni del reddito siciliano ed oscillazioni da provincia a provincia, onorevole Presidente della Regione, per cui quando noi troviamo che la provincia di Agrigento aveva, nel 1952, 59mila 657 lire di reddito, e via via ha potuto progredire e pervenire alla somma di 90mila e 24 come reddito per abitante nel 1955, non v'è dubbio che parte prevalente è la componente del reddito agricolo, e non potrebbe essere diversamente.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. L'abbassamento nasce da quell'abbassamento.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. E non potrebbe essere diversamente, tant'è che le stesse oscillazioni di reddito siciliano sono più accentuate che nel Nord d'Italia perchè i riflessi delle avversità atmosferiche, nel Nord d'Italia, possono trovare contenimento oltre che nella maggiore capacità di resistenza dell'agricoltura più progredita, nello sviluppo delle altre attività industriali e terziarie. Ma in Sicilia, per il fatto che la componente mag-

giore del reddito proviene dall'agricoltura, non è possibile una compensazione tra il risultato negativo dell'agricoltura, soggetta alle avversità atmosferiche, e quello positivo delle altre attività, per cui l'entità del reddito agricolo determina gli alti e bassi del reddito siciliano. Il '56 è stato un anno in cui la produzione agricola è risultata inferiore a quella del '55.

Nella media dei raccolti nazionali la produzione agricola, malgrado le avversità, secondo la relazione Zoli, si è mantenuta ad un livello di circa il 3 per cento inferiore a quello dell'annata precedente, e ciò grazie al progressivo miglioramento tecnico e alla graduale diversificazione degli ordinamenti culturali; fenomeno, quest'ultimo, che si è manifestato nel Nord e non nel Mezzogiorno, dove tale diversificazione è ancora da acquisire. In campo nazionale la diminuita produzione agricola del '56 è stata compensata dall'incremento del reddito proveniente dalle altre attività, per cui si è riscontrato un reddito nazionale lordo, in prezzi di mercato, che segna, in termini monetari, un aumento, rispetto all'anno precedente, del 7,2 per cento. E' ovvio che tali risultati non sono validi per la Sicilia dove prevalente è la componente del reddito agricolo, e le altre attività si sviluppano lentamente, per cui si riscontra una maggiore disoccupazione; disoccupazione che investe le campagne e le altre attività, le quali, indubbiamente, risentono dell'andamento dell'annata agraria.

Allo sviluppo ineguale dell'agricoltura in Italia che rende instabile ed oscillante il reddito del Mezzogiorno e della Sicilia fa riscontro all'interno stesso del Mezzogiorno e della Sicilia fra zona e zona, come abbiamo già detto, uno sviluppo diseguale che rende sperequato ed oscillante il reddito delle province. Se si tiene conto che a ciò si lega lo sviluppo ineguale delle altre attività, l'arretratezza, la enorme sperequazione, la lentezza ed il non uniforme sviluppo da zona a zona del Mezzogiorno e della Sicilia, della debole industria esistente, dei servizi, evidente si palesa la grave responsabilità, l'errore di non essere intervenuti con forza, per correggere sul piano pubblico non soltanto l'enorme sperequazione che ci separa dal Settentrione, ma la stessa sperequazione esistente da zona a zona, da provincia a provincia della Sicilia.

Occorre rendere meno diseguale lo sviluppo da zona a zona, correggere le gravi sperequazioni di reddito. Assurdo è il pretendere che ciò si potesse ottenere, lasciando, come si è fatto o come si vuol continuare a fare, libero corso alla grande iniziativa privata monopolistica. La sperequazione in agricoltura si potrà ridurre, come abbiamo già detto, con una adeguata riforma agraria, con le sistemazioni idraulico-forestali, con le bonifiche, le irrigazioni, i miglioramenti fondiari; nell'industria promuovendo, con localizzazioni opportune, la grande iniziativa pubblica di base a sostegno delle deboli, piccoli e medie imprese. Che ci sia bisogno della iniziativa pubblica, lo conferma il «Centro regionale di ricerche statistiche» col citare alcune considerazioni di Rosenstein-Rodan per cui: «il reddito nazionale del mondo è aumentato più in questi cento anni che in uno qualunque dei secoli precedenti». Però, contrariamente a quello che hanno detto gli economisti classici, la massima parte dell'aumento della ricchezza è andata ad un 30-25 per cento della popolazione del globo e si è distribuita secondo il principio: «a chi ha sarà dato»; le nazioni ricche hanno aumentato le loro ricchezze, le nazioni povere, dopo cento anni, sono rimaste più o meno povere, altrettanto povere come lo erano prima.

Tutto ciò non è che la conseguenza, secondo il Myrdal, del fatto che «il gioco delle forze di mercato tende naturalmente a determinare fra le varie regioni una situazione non già di uguaglianza, ma, al contrario, di disuguaglianza» e che nei paesi più ricchi «le forze agenti nel mercato, che avrebbero di per sé prodotto, col loro spontaneo gioco, una tendenza alla sperequazione fra le varie regioni, sono state sempre più regolate e neutralizzate nei loro effetti dall'azione dello Stato, tendente a realizzare un maggiore equilibrio regionale».

Questi riferimenti attestano la importanza dell'intervento pubblico ritenuto essenziale nella correzione degli squilibri regionali di nazioni ricche, per esempio come gli U.S.A. e l'Inghilterra, i cui esempi sono già noti per correggere le sperequazioni di reddito e di tenore di vita di alcune loro regioni o stati federali.

Come dicevo, allo sviluppo ineguale della agricoltura siciliana si accompagna uno svi-

luppo ineguale, da zona a zona, della industria siciliana. Il reddito del settore industriale e dei servizi terziari non si sviluppa in modo uniforme. Questa mia affermazione è del resto confermata dall'esame dei dati statistici provinciali disponibili. Iniziando in ordine l'esame dei dati del reddito prodotto dal settore privato e della pubblica amministrazione nei settori dell'industria, credito, assicurazione e trasporti, si riscontra che la provincia di Agrigento ha partecipato, all'intero reddito nazionale del settore, nella misura dello 0,17 per cento nel 1952, dello 0,185 per cento nel 1953, dello 0,235 per cento nel 1954 e dello 0,21 per cento nel 1955, con un rapporto di popolazione che nel 1955 era dell'1 per cento, per cui il reddito del settore è di circa 1/5 di quello medio nazionale....

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Sono i dati del Tagliacarne?

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Sì, e lei potrà trovarli in *Moneta e Credito*.

...La provincia di Caltanissetta — dicevo — nella misura dello 0,13 per cento nel 1952, dello 0,12 per cento nel 1953, dello 0,125 per cento nel 1954 e dello 0,16 per cento nel 1955, con un rapporto di popolazione dello 0,63 per cento per cui lo sviluppo del settore considerato è di circa 1/4 del medio sviluppo nazionale. La provincia di Catania nella misura dello 0,64 per cento nel 1952, dello 0,73 per cento nel 1953, dello 0,74 per cento nel 1954 e dello 0,73 per cento nel 1955 con un rapporto di popolazione dell'1,72 per cento per cui lo sviluppo del settore risulta di poco più dei 2/5 dello sviluppo medio nazionale. La provincia di Enna nella misura dello 0,10 per cento nel 1952, nel 1953 e nel 1954 e dello 0,09 per cento nel 1955 con un rapporto di popolazione dello 0,51 per cento per cui lo sviluppo del settore risulta di poco meno di 1/6 del medio sviluppo nazionale. La provincia di Messina nella misura dello 0,45 per cento nel 1952, dello 0,675 per cento nel 1953, dello 0,58 per cento nel 1954 e nel 1955 con un rapporto di popolazione dell'1,40 per cento per cui lo sviluppo del settore risulta di poco più dei 2/5 del medio sviluppo nazionale. La provincia di Palermo nella misura dello 0,98 per cento nel 1952, dell'1,145 per cento nel 1953, dell'1,105 per cento nel 1954 e dell'1,09 per cento nel 1955 con un rapporto di popolazione del 2,21 per cento per

cui lo sviluppo del settore risulta di circa 1/2 del medio sviluppo nazionale. La provincia di Ragusa nella misura dello 0,12 per cento nel 1952, dello 0,135 per cento nel 1953, dello 0,14 per cento nel 1954 e dello 0,15 per cento nel 1955 con un rapporto di popolazione dello 0,51 per cento per cui lo sviluppo del settore risulta di 3/10 di quello medio nazionale. La provincia di Siracusa nella misura dello 0,23 per cento nel 1952, dello 0,26 per cento nel 1953 e nel 1954, dello 0,23 per cento nel 1955 con un rapporto di popolazione dello 0,67 per cento per cui lo sviluppo del settore risulta di poco più di 1/3 dello sviluppo medio nazionale. La provincia di Trapani nella misura dello 0,23 per cento nel 1952, dello 0,27 per cento nel 1953, dello 0,275 per cento nel 1954 e dello 0,28 per cento nel 1955 con un rapporto di popolazione dello 0,87 per cento per cui lo sviluppo del settore risulta di poco più dei 3/10 del medio sviluppo nazionale.

Per l'intera Regione la percentuale risulta del 3,05 per cento nel 1952, del 3,62 per cento nel 1953, del 3,56 per cento nel 1954 e del 3,52 per cento nel 1955 con un rapporto di popolazione del 9,52 per cento per cui lo sviluppo del settore indicato, risulta inferiore ai 2/5 del medio sviluppo nazionale. Il raffronto dell'indice di reddito del 1955 in rapporto all'indice di popolazione dello stesso anno conferma il grave grado di sottosviluppo regionale (indice di reddito inferiore ai 2/5 dell'indice medio nazionale) e la sperequazione del sottosviluppo da provincia a provincia della Regione. In ordine minore è il sottosviluppo, rispetto all'indice regionale, delle province di Palermo, Catania, Messina e maggiore quello delle province di Enna, Agrigento, Caltanissetta, Ragusa, Trapani, Siracusa.

Allo sviluppo ineguale, da zona a zona, dell'agricoltura si accompagna quindi uno sviluppo ineguale dell'attività industriale e dei servizi terziari, talvolta contrastante con lo sviluppo dell'attività primaria dell'agricoltura per cui province più arretrate nello sviluppo industriale come Siracusa e Trapani si portano al primo posto nella graduatoria del reddito per abitante delle province siciliane e solo per effetto di una agricoltura meno arretrata. Gli esempi potrebbero continuare per Ragusa e per altre province; si compendiano nella graduatoria delle province rispetto al red-

dito per abitante che vede Siracusa e Trapani comprese nelle province quasi povere del territorio nazionale; le province di Palermo, di Ragusa, di Catania fra quelle povere e quelle di Enna e di Agrigento, sempre in ordine di graduatoria, fra le poverissime. Sperequazione che diventa ancora più grave per i lavoratori, cosa che del resto risulta ponendo in rapporto l'indice del reddito prodotto con l'indice dei salari calcolato dal Tagliacarne per il 1955. Di fronte all'indice regionale riferito all'intera Nazione del 3,52 per cento — nei settori dell'industria, credito, assicurazione, trasporti — sta l'indice dei salari del 2,92 per cento ed anche qui con una sperequazione che varia da provincia a provincia. Difatti nella provincia di Agrigento si ha un indice di reddito dello 0,21 per cento ed un indice dei salari dello 0,16 per cento; nella provincia di Caltanissetta dello 0,16 per cento contro lo 0,16 per cento; nella provincia di Catania dello 0,73 per cento contro lo 0,58 per cento; nella provincia di Enna dello 0,09 per cento contro lo 0,08 per cento; nella provincia di Messina lo 0,58 per cento contro lo 0,50 per cento; nella provincia di Palermo l'1,09 per cento contro lo 0,92 per cento; nella provincia di Ragusa lo 0,15 per cento contro lo 0,09 per cento; nella provincia di Siracusa lo 0,23 per cento contro lo 0,18 per cento; nella provincia di Trapani lo 0,28 per cento contro lo 0,25 per cento. Più grave del reddito prodotto risulta la sperequazione dei redditi di lavoro; una sperequazione che tende ad accentuarsi proprio nelle zone là dove opera il monopolio industriale. Cosa quest'ultima facilmente dimostrabile ove si pongano a raffronto i dati del Tagliacarne con quelli calcolati dallo stesso per gli anni precedenti, e che diventerà ancora più grave ove non si elimini la strozzatura che i monopoli determinano nella arretrata struttura industriale della nostra Regione.

Secondo i dati del Tagliacarne i salari del settore industria-commercio-credito-assicurazione-trasporti-attività minori sarebbero risultati, per la nostra Regione, di milioni 42.422 nel 1952 e nel 1955 di milioni 65.255 per cui si sarebbe avuta per il 1952, rispetto alla media nazionale, una sperequazione di circa 92 miliardi e nel 1955 di circa 150 miliardi.

Per effetto della lotta dei lavoratori, delle categorie imprenditoriali siciliane, dei parlamentari di sinistra, modificazioni sono avve-

nute o si preannunziano nel settore industriale. Alla luce delle cose da me dette queste modificazioni sono molto lontane dal determinare la svolta industriale di cui la Sicilia ha bisogno. Alla insufficienza dei mezzi predisposti si è accompagnata una linea di credito favorevole all'interesse delle grandi imprese monopolistiche le quali, con l'ausilio dell'I.R.F.I.S. e della politica economica dei vari governi regionali, sono riuscite ad impossessarsi non solo delle ricchezze del nostro sottosuolo, ma anche di buona parte del credito destinato allo sviluppo industriale della Regione.

Secondo gli ultimi dati annunciati, l'intero credito, deliberato fino a tutto il 1956 dalla Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia e dall'I.R.F.I.S. è risultato di miliardi 66. Ma non tutto il credito deliberato è stato erogato, per cui non tutte le modificazioni relative agli impianti ammessi al finanziamento risultano concretate. Per quanto riguarda l'I.R.F.I.S. su 33 miliardi di finanziamenti deliberati soltanto 10 miliardi risultano erogati...

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. 66 miliardi.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Sono 33 miliardi quelli dell'I.R.F.I.S., 66 compresi anche quelli del Banco di Sicilia. L'erogazione avviene nel corso dell'esecuzione delle opere, per cui le modificazioni in atto sono in rapporto alla loro entità. I finanziamenti sono stati in massima parte assorbiti dalle grosse imprese legate ai monopoli ed indirizzati ad impianti di nuove industrie, prevalentemente chimiche, localizzate nella Sicilia orientale, in una zona che comprende Ragusa e Siracusa. Tali impianti si collegano direttamente alla utilizzazione dei prodotti petroliferi (grezzo di Ragusa) e alla raffinazione del grezzo (Rasiom di Augusta).

Unica eccezione a tale ubicazione l'impianto della Montecatini a Porto Empedocle, per la produzione di fertilizzanti (Akragas).

La prima modificazione apportata da tali impianti riguarda il forte aumento della produzione di cemento che è salita ad oltre 8 milioni di quintali all'anno, mentre si prevede, in base agli stanziamenti già fatti, un ulteriore incremento fino al doppio dell'attuale produzione. Questi impianti si legano al grup-

po della calce-cementi-legni (Bomprini, Parodo, Delfino), all'I.R.I.F.I.A.T. e alla Italcementi di Pesenti.

Sono in fase di costruzione impianti per la produzione di resine sintetiche per la industria della plastica (A B C D di Ragusa: impianto per la produzione del polietilene) ed un grande impianto per la produzione di fertilizzanti pre-compressi nella zona di Siracusa (Sincat: della Edison). Completano il quadro altre industrie chimiche di minore importanza, per la produzione farmaceutica, a Catania, Messina e Palermo.

Altro impianto monopolistico è quello che sorgerà a Campofranco (Caltanissetta) per la lavorazione di sali potassici (Montecatini).

Si accentra così, con la linea di sviluppo credito I.R.F.I.S., la penetrazione monopolistica in Sicilia (Edison, Montecatini, Fiat). L'Edison in particolare interviene, oltre che con l'attività dell'industria chimica, attraverso la S.G.E.S., nel settore elettrico, costruendo — con finanziamento B.I.R.S. — una centrale termica (TIFEO) nelle vicinanze della Rasiom di Augusta.

Questi nuovi impianti, piuttosto che attenuarlo o eliminarlo, tendono ad accentuare il divario esistente all'interno della Sicilia tra le varie zone, non risolvono il problema della occupazione nella stessa zona in cui sorgono. Trattasi di industrie ad alta intensità di capitale, che occupano perciò o occuperanno scarsissima mano d'opera e che non potranno, per il loro carattere monopolistico, assolvere la funzione di promuovere lo sviluppo e la creazione di piccole e medie industrie collaterali, le uniche che possono effettivamente allargare la base di occupazione.

La verità di questa affermazione, del resto, risulta anche dall'esame di alcune caratteristiche dello sviluppo italiano nel quinquennio 1950-55, compiuto da Vera Lutz e pubblicato da *Moneta e Credito*. Nel quinquennio esaminato, il prodotto lordo nazionale è aumentato annualmente in termini reali del 5 per cento gli investimenti lordi sono risultati di un saggio oscillante dal 20 al 23 per cento del prodotto lordo mentre una stima, sia pure largamente indicativa, calcola l'aumento della occupazione totale a meno del 5 per cento e ben poco incidente nel volume della disoccupazione e nel grado di povertà delle masse di « sotto-occupati » e di « inoccupati ».

Una tale esperienza ha destato sorpresa e suscitato dubbi sulla validità del piano Vanoni circa l'assunto che alti saggi di sviluppo del reddito e degli investimenti possono assicurare di per sé una soluzione adeguata del problema della disoccupazione, della sottoccupazione, della inoccupazione. Esaminando particolarmente lo sviluppo industriale e particolarmente della zona denominata «Gruppo I» dell'industria, che comprende la maggioranza dei settori (esclusa l'edilizia) che sono preminentemente organizzati in forme produttive di medie e ampie dimensioni (ossia l'industria estrattiva, la tessile, la meccanica, la metallurgica, la chimica ed affini, l'elettrica, dei materiali da costruzione) risulta che nel quinquennio l'aumento di occupazione fu estremamente modesto e di circa il 2 per cento. Si calcola che il predetto gruppo non assorbì più di 40 mila lavoratori aggiunti in cinque anni considerati. Gli elevati investimenti di questo settore servirono ad accrescere «l'intensità di capitale» e non ad ampliare la base di occupazione. L'intensificazione del capitale prese forma di accresciuta meccanizzazione per cui l'aumento della produttività media per uomo-ora è stata calcolata nel quinquennio di qualcosa come il 57 per cento mentre l'aumento dei salari, in termini reali, è stato del 12 per cento e quello del reddito prodotto, in termini monetari, dell'88 per cento.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Sarebbero 88.....

NICASTRO, *relatore di minoranza*. In termini monetari, dicevo, ma parlavo di incremento del reddito industriale, in termini reali del 55 per cento circa, mentre l'incremento di produttività di lavoratori è stato del 57 per cento e l'incremento dei salari in termini reali è stato del 12 per cento.

Che cosa è avvenuto in particolare, onorevole Presidente? Esaminiamo settore per settore. Le industrie estrattive hanno visto aumentare la produzione del 134 per cento e diminuire la occupazione del 14,4 per cento, i tessili hanno visto diminuire la produzione del 5 per cento e la occupazione del 14,5 per cento.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. E' l'automazione su vasta scala.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Il settore della gomma, per esempio, ha visto aumentare la produzione del 53 per cento, la occupazione invece è diminuita dello 0,6 per cento; i settori dei prodotti chimici e dei derivati del petrolio hanno rispettivamente aumentato la produzione del 108 per cento e del 204 per cento mentre l'occupazione è aumentata del 14,4 per cento.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. E' l'automazione su vasta scala.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Sono dati indicativi, questi. Il settore dei minerali non metallici ha aumentato la produzione del 72 per cento mentre l'occupazione è aumentata del 25,6 per cento. Il settore delle industrie siderurgiche ha aumentato la produzione del 127 per cento mentre l'occupazione è diminuita dell'1,6 per cento. Nel settore della industria meccanica ed in particolare degli autoveicoli la produzione si è raddoppiata mentre la occupazione è aumentata appena del 4,5 per cento. Nel settore dell'elettricità l'aumento della produzione è stato del 54 per cento e quello della occupazione del 10 per cento. Pertanto, l'aumento della occupazione avutosi durante il quinquennio non si verifica tanto in questa area dell'economia quanto in quella costituita preminentemente da aziende di tipo artigiano o di piccole dimensioni, cioè nell'area più povera. Il livello della disoccupazione nazionale non solo non fu ridotto in misura significativa, nonostante gli elevati investimenti, ma buona parte dei nuovi occupati trovarono posto in attività in cui i livelli dei redditi sono al disotto del minimo «tollerabile».

Lo studio di Vera Lutz porterebbe a confermare che il processo di sviluppo economico del quinquennio, per il prevalere del peso degli interessi delle grandi imprese monopolistiche, è un processo diseguale, in cui l'aumento del reddito si concentrò in minima parte fra i lavoratori nelle medie e grandi imprese, ed in massima parte nei profitti realizzati dalle imprese di grandi dimensioni.

Perché l'aumento del reddito possa nel futuro distribuirsi più uniformemente e contribuire all'aumento della occupazione occorre che contrariamente al passato gli investimenti non siano pesantemente concentrati nei settori ad alta intensità di capitale dei gruppi

monopolistici ed orientati, come affermiamo noi, a creare grandi imprese pubbliche di base, specie nel Mezzogiorno e nella Sicilia, e di sostegno delle piccole e medie industrie che per il loro carattere sono le sole che nell'attuale fase di sviluppo possono allargare la base di occupazione.

L'esame della particolare situazione industriale siciliana è riportato nel piano quinquennale dell'onorevole Alessi, dove è stata fatta un'analisi delle differenze strutturali tra l'apparato siciliano e quello lombardo e riscontrato, a parità di popolazione totale, che l'apparato lombardo è nel suo insieme 14 volte maggiore di quello siciliano ed in particolare che l'apparato siciliano è di 1/6 per le industrie da 11 a 50 addetti; di 1/8 per le imprese da 51 a 100 addetti; di 1/13 da 101 a 500 addetti di 1/19 per le imprese da 501 a 1000 addetti e di 1/89 per le imprese oltre i 1000 addetti. Il che significa che il divario è maggiore per la media e la grande impresa. Però occorre subito dire che si sarebbe dovuto fare il raffronto delle aziende artigiane e di quelle che occupano meno di 10 addetti. Comunque dal raffronto risulta che per perequare la struttura siciliana a quella del Nord occorrerebbe creare una strutturazione industriale capace di 574.000 nuovi posti di lavoro. E' ovvio che in tale strutturazione deve trovar posto un processo di sviluppo e di elevazione delle attuali arretrate imprese artigiane alla categoria delle piccole imprese e che proprio per questa peculiare necessità dello sviluppo siciliano le grandi imprese monopolistiche siano le meno indicate in quanto la loro ricerca del massimo profitto non costituisce tessuto connettivo di sviluppo delle piccole imprese. Soltanto l'impresa pubblica, con i prezzi più contenuti delle materie prime, dei semilavorati, delle materie ausiliarie, può rendere operante questo sviluppo che si rende essenziale per elevare la occupazione, i redditi di lavoro, il tenore di vita dei siciliani. Da questo punto di vista va guardata la funzione della società finanziaria. Soltanto l'intervento di imprese pubbliche può determinare una linea di sviluppo che aiuti le imprese artigiane, le piccole e medie imprese, a far sì che nello sviluppo di queste imprese si realizzi una linea di sviluppo che tenda a perequare il reddito da zona a zona della Sicilia. Questa è una considerazione fon-

damentale nel giudizio di questo disegno di legge. Fondamentale, perchè non è possibile realizzare una linea di sviluppo adeguata alle esigenze dell'autonomia con strozzature monopolistiche, con la strozzatura del cartello internazionale del petrolio. La libera disponibilità delle fonti di energia pone la loro piena utilizzazione sul piano dello interesse pubblico. Alla base dello sviluppo ineguale delle diverse province siciliane sta quello dei consumi ineguali di energia elettrica. Ad Agrigento, di fronte ad una popolazione dello 0,98 per cento, oggi 1 per cento, si ha ancora un consumo di energia elettrica per forza motrice ad uso industriale dello 0,09 per cento dei consumi nazionali, cioè di un undicesimo del medio consumo nazionale, mentre il reddito prodotto è di un quinto. Il che fa vedere subito l'enorme arretratezza strutturale delle imprese produttrici. A Caltanissetta di fronte ad una popolazione dello 0,66 per cento si ha un consumo dello 0,05 per cento, cioè di un tredicesimo del medio consumo nazionale, mentre il reddito prodotto è di 1/4. A Catania, di fronte ad una popolazione dell'1,72 per cento si ha un consumo dello 0,28 per cento, cioè di poco più di 1/4 del consumo medio nazionale, mentre il reddito prodotto risulta di oltre 2/5 di quello medio nazionale. Ad Enna, di fronte allo 0,51 per cento della popolazione, si ha lo 0,05 per cento di consumo di energia, cioè di circa un decimo dei consumi medi nazionali mentre il reddito prodotto è di circa 1/6 di quello medio nazionale. A Messina, di fronte all'1,40 per cento di popolazione si ha lo 0,31 per cento di consumo di energia, cioè circa 3/10 del consumo medio nazionale mentre il reddito prodotto supera i 2/5. A Palermo, di fronte al 2,18 per cento di popolazione, si ha lo 0,60 per cento di consumo di energia cioè inferiore a 3/10 del consumo medio nazionale, mentre il reddito prodotto è di 1/2. A Ragusa, di fronte allo 0,51 per cento di popolazione, si ha lo 0,15 per cento di consumo di energia, cioè di circa 3/10 del consumo medio nazionale di fronte ad un reddito prodotto di circa i 3/10. La perequazione dei consumi con il reddito prodotto è dovuta al maggior assorbimento della A.B.C.D. e della GULF, il che provoca fra l'altro situazioni gravi a danno delle piccole e medie imprese locali. A Siracusa: di fronte ad una popolazione dello 0,67 per cento, si

ha lo 0,26 per cento dei consumi di energia, mentre il reddito prodotto risulta dello 0,23 per cento. Anche qui come a Ragusa i maggiori assorbimenti sono collegati con l'impianto della RASIOM e delle altre imprese monopolistiche. A Trapani: di fronte alla popolazione dello 0,87 per cento si ha lo 0,13 per cento di consumo di energia, cioè un settimo dei consumi nazionali mentre il reddito prodotto risulta superiore ai 3/10.

La Sicilia, nel complesso, ha consumato per forza motrice, nel 1955, energia elettrica pari al 2,02 per cento dei consumi nazionali mentre il reddito prodotto risulta del 3,52 per cento. Di fronte alla enorme sperequazione della intera Regione rispetto al consumo nazionale si pone anche la sperequazione dei consumi da zona a zona della Sicilia. Sperequazione determinata dalla politica della S.G.E.S., non contrastata dal Governo regionale, e che soltanto nel potenziamento dell'E.S.E., non solo come produttore ma come distributore, può trovare un correttivo. E qui apro una parentesi. Indubbiamente, l'annuncio di aver dato otto miliardi all'E.S.E.....

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Otto miliardi che, aggiunti ai 4 e mezzo precedenti, danno 12 miliardi e mezzo.

NICASTRO, *re'atore di minoranza*. Questo è un buon annuncio, però occorre qui definire, con riferimento alla realtà, la politica della S.G.E.S.. Ne parlo per l'esperienza acquisita dalla visita della Commissione per l'industria agli impianti della provincia di Siracusa. Per le esigenze dello sviluppo siciliano non occorre far precedere la produzione dalla richiesta di consumi, ma porre la produzione in fase più avanzata dei consumi ed in modo da determinare un'azione di pilotaggio per l'ammodernamento di vecchi impianti e il sorgere di nuovi nelle varie zone della Sicilia. Del resto, alle origini, questa fu la linea di sviluppo della produzione di energia elettrica. La S.G.E.S., come ho già detto, sta costruendo una centrale termoelettrica (TIFEO) nelle vicinanze della RASIOM di Augusta con una producibilità annua, ad impianto completato, di 835 milioni di chilovattore. Il predetto impianto è stato ammesso al finanziamento della B.I.R.S.. La notizia viene data da *Documenti di vita italiana* e, per essere

più precisi, dal numero 61 di questa pubblicazione. A pagina 4825 si legge:

«E' da segnalare inoltre che dei 74.628 mila dollari del prestito concesso dalla Banca internazionale alla Cassa per il Mezzogiorno (i cosiddetti prestiti B.I.R.S.), firmato recentemente a Washington dal ministro Campilli, 25 mila 465 verranno destinati per il completamento delle grandi dighe sul Flumendosa in Sardegna; 25 mila 200 dollari per la costruzione di 4 centrali elettriche nel Continente e in Sicilia e 23 mila 963 dollari per il finanziamento di dieci iniziative industriali. In tal modo le tre dighe sul Flumendosa, sul Flumineddu e Mulargia, attualmente in corso di costruzione, potranno essere terminate per la fine del 1957 e potranno trasformare a coltura irrigua 50.000 ettari della piana del Campidano di Cagliari. Il progetto del Flumendosa è uno dei più importanti tra quelli finanziati dalla Cassa e tale da trasformare sensibilmente l'economia della Sardegna. Per quanto riguarda le centrali, ne saranno costruite tre idroelettriche nella zona di Cassino e a Sud di Salerno, e una termica in Sicilia con una produzione annua complessiva di 835 milioni di Kwh.

I finanziamenti per le dieci iniziative industriali verranno ripartiti come segue: 4 mila 800 dollari alla FIAT per completare, presso Napoli, la costruzione di uno stabilimento per il montaggio annuo di 30 mila autovetture utilitarie e la produzione di 200 tonnellate di pezzi staccati. Lo stabilimento sarà ultimato verso la fine del 1957 e il macchinario vi sarà installato agli inizi del 1958.

Le officine Viberti riceveranno 1.340 mila dollari per la costruzione, sempre presso Napoli, di uno stabilimento che produrrà annualmente 900 carrozzerie di autobus e camion e 500 rimorchi. Quattro milioni di dollari andranno alla filiale italiana della ditta *Saint Gobain* che costruirà uno stabilimento a Caserta per la produzione annua di 650 mila metri quadrati di vetri da specchio e un milione di metri quadrati di vetri compressi.

Le vetrerie di Latina riceveranno 640 mila dollari per una nuova fabbrica di vetri compressi, mentre due milioni e mezzo di dollari saranno destinati all'ampliamento e alla modernizzazione dello stabilimento di conserve alimentari della società Forino di Nocera Inferiore, la quale sarà messa in grado di aumentare sensibilmente le esportazioni di

rette soprattutto negli Stati Uniti, Canada e Inghilterra. Verrà inoltre costruita una fabbrica di concimi chimici a Sessa Aurunca (Napoli) per l'importo di 2milioni e mezzo di dollari e verrà finanziata la costruzione presso Avezzano (L'Aquila) di uno stabilimento per la produzione di pannelli di legno. Una fabbrica di polietilene verrà creata a Ragusa dalla Società Asfalti, Bitumi e Cementi mediante il prestito di 4mila 960 dollari.

Le cementerie di Augusta impiegheranno il finanziamento di 1.440mila dollari per aumentare la capacità annua del loro stabilimento da 130.000 a 300.000 tonnellate e, infine, le cementerie della Sardegna creeranno una nuova cementeria a Sassari, con una capacità annua di produzione di 200mila tonnellate. »

Come si è potuto riscontrare dalla mia lettura i finanziamenti della B.I.R.S. per impianti industriali sono tutti destinati ad imprese monopolistiche. Comunque, tornando all'argomento S.G.E.S., nella fascia costiera da Siracusa ad Augusta è in atto la costruzione della Sincat, la quale, secondo i dati acquisiti durante la visita della Commissione per l'industria, dovrebbe avere uno sviluppo di impianto pari all'investimento di circa 60miliardi.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. 25miliardi.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. 25 subito, ma in effetti, secondo le notizie forniteci dall'ingegnere dell'Edison, si prevede l'impianto di 60miliardi con una occupazione di 4.000 operai. Io ho i miei dubbi sul dato di occupazione, ma il rilievo che qui sollevo è un altro. C'è coincidenza tra la potenza installata e richiesta da questo complesso e la potenza installata dalla centrale della Tifeo. Il che significa, pressappoco, che la produzione Tifeo sarà assorbita dalla Sincat.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. No, la Sincat costruirà due gruppi elettrogeni propri.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Comunque, a parte la sua considerazione, onorevole Presidente della Regione, della quale non sono convinto, esiste una catena di gruppi mono-

polistici: la RASIOM di Augusta e l'EDISON. Anello fondamentale di tale catena è il cartello petrolifero e l'EDISON il ramo diretto di tale catena. L'EDISON promuove l'impianto Tifeo-Sincat ed ottiene il finanziamento della B.I.R.S.. Nello schema del ciclo di produzione della Sincat per l'acido solforico, illustrato dall'ingegnere della EDISON ai componenti della Commissione per l'industria, non c'è nessun riferimento al minerale di zolfo, ma si parla di pirite.

Durante la illustrazione dello schema del ciclo di produzione, su mia richiesta, fu chiarito che sono in corso esperimenti per la utilizzazione degli sterri di zolfo, che tale utilizzazione, da parte della Sincat, è legata al prezzo degli sterri; e che ad essa si ricorrerà se di convenienza economica rispetto a quella delle piriti. Questa, onorevole Presidente, è la legge del monopolio, la legge del ricatto alla produzione zolfifera siciliana in crisi. Noi non sappiamo fino a che punto si spingerà il calcolo di convenienza economica di questo monopolio, per imporre un prezzo di fornitura alle imprese zolfifere siciliane, ma è chiaro che non possiamo consentire ad un tale ricatto che tende a creare condizioni onerose per gli imprenditori zolfiferi siciliani ed in definitiva a perpetuare la miseria, la disoccupazione dei lavoratori delle miniere di zolfo. Del resto questa considerazione si pone in termini generali per tutti gli impianti delle grosse imprese monopolistiche finanziate dalla B.I.R.S.. Nei confronti di questi finanziamenti è venuta a mancare l'azione del Governo regionale, da noi continuamente sollecitata al fine di rivendicare la utilizzazione di questi finanziamenti a favore dell'E.S. E. e di medie imprese non monopolistiche; in subordinata, il condizionamento di questi finanziamenti alla utilizzazione larga di materia prima o con elevato impiego di lavoratori, e con la fissazione di prezzi di mercato per la produzione che potessero garantire lo sviluppo di piccole e medie imprese collaterali.

Altro esempio è quello dell'impianto per la produzione di politene dell'A.B.C.D. di Ragusa, finanziato dalla B.I.R.S.. Questo impianto utilizzerà il petrolio grezzo della Gulf e produrrà materia prima per la industria delle materie plastiche. E' ovvio che la fissazione del prezzo di mercato sarà essenziale per lo sviluppo delle piccole e medie industrie locali

che potranno utilizzare la predetta materia prima.

In subordinata perchè non si è imposta a questo monopolio la verticalizzazione della produzione fino ai prodotti plastici stampati? E qui c'è da domandarsi: se tutto questo si fosse fatto sul piano pubblico, se fosse intervenuto tempestivamente l'E.N.I., la situazione sarebbe diversa e la strozzatura dell'interesse dei gruppi monopolistici al progresso economico della Sicilia non sarebbe così grave come lo è in atto. Questi gruppi monopolistici non utilizzano risorse finanziarie proprie, ma quelle della Cassa del Mezzogiorno, della B.I.R.S., sottraendole alle imprese pubbliche, le sole che possono assicurare un adeguato sviluppo industriale del Mezzogiorno, ed agli imprenditori locali.

RENDA. Non tocchiamo la causa dello Spirito santo.

LA LOGGIA. *Presidente della Regione.* Che c'entra lo Spirito santo? Non confondiamo il sacro con il profano.

RIZZO. E con il petrolio non c'entra proprio.

TAORMINA. Per quanto sia produttore di fiamma!

NICASTRO, *relatore di minoranza.* Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, premesso quanto ho, fin qui, detto, torniamo al merito del disegno di legge in esame. Su nostra iniziativa è stato stralciato il capitolo che si riferisce agli incentivi per le attrezzature di infrastrutture delle zone cosiddette funzionali. La Commissione a maggioranza ha accolto il nostro punto di vista e ciò in attesa che la questione possa essere meglio definita in sede della nuova legge per la utilizzazione dei fondi dell'articolo 38 ed in coordinamento con l'approvazione del disegno di legge che prevede la proroga dell'attività della Cassa del Mezzogiorno ed incentivi analoghi, per cui lo intervento della Regione potrebbe diventare sostitutivo e non aggiuntivo a quello della Cassa. Noi pensiamo che l'intervento della Regione per la creazione di infrastrutture deve essere orientato da un piano di zone industriali, le quali per le loro attrezzature richiedono un volume di intervento che non trova

capienza in questo disegno di legge che prevede per il primo titolo soltanto 800 milioni per dieci anni, cioè 8 miliardi assorbiti già dagli altri incentivi del concorso del pagamento degli interessi dei mutui industriali e dei contributi per opere sociali.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione.* Vi era una riserva di incremento in sede di articolo 38.

NICASTRO, *relatore di minoranza.* Però debbo dire, ricollegandomi a questa considerazione, che noi lamentiamo l'enorme ritardo con cui si procede ad attrezzare le zone industriali già programmate con la legge 21 aprile 1953. In base ai finanziamenti di quella legge — integrati ulteriormente — si prevedeva l'impianto di zone industriali a Palermo, a Messina, a Catania, a Trapani, a Siracusa, ad Agrigento, a Ragusa, a Caltanissetta. Durante la visita della Commissione per l'industria l'unica constatazione fatta è quella di aver visto una sola zona industriale in certo qual modo attrezzata, quella di Catania. Per il resto, le altre zone industriali, rimangono di là da venire. Questa considerazione assume particolare rilievo ove si ponga in relazione alla necessità di aiutare le piccole e medie imprese siciliane. Quando si parla della necessità di svolgere una politica antimonopolistica, e quindi di aiuto alle piccole e medie imprese, una delle condizioni essenziali per assicurare lo sviluppo è quella dell'impianto di adeguate zone industriali. Proprio per questo abbiamo respinto in Commissione il concetto di zone funzionali, che avrebbe potuto aprire la maglia per incentivi a favore di gruppi monopolistici ed affermiamo che il mancato impianto delle previste zone industriali, agevola l'interesse dei gruppi monopolistici ed ostacola lo sviluppo della piccola e media industria. La zona industriale è un elemento fondamentale che induce la piccola e la media impresa ad impiantarsi e a svilupparsi.

MONTALTO. Non si possono imporre le zone industriali, sorgono dove c'è un bisogno.

NICASTRO, *relatore di minoranza.* Noi abbiamo dato un compito al potere esecutivo...

RENDA. C'è una legge per le zone industriali che ancora non funziona.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. C'è stato chiesto, l'abbiamo dato. Ebbene, onorevoli colleghi, tutto questo che cosa ha determinato? Ha determinato un orientamento del credito a favore delle grandi imprese monopolistiche. L'orientamento delle I.R.F.I.S. è stato questo, e può darsi anche perchè non ostacolato dalla richieste di credito da parte di piccole e medie imprese per la impossibilità di impiantarsi in zone idonee. Ma comunque, siccome il problema è posto nel nuovo disegno di legge per la utilizzazione del fondo dell'articolo 38 mi sembrano opportune alcune considerazioni sulle dimensioni dell'intervento regionale. Ho letto nei giornali le dichiarazioni fatte dal Presidente della Regione. In verità avrei preferito personalmente che prima di quelle dichiarazioni i disegni di legge fossero stati messi a disposizioni delle commissioni, perchè non è riguardoso che l'Assemblea apprenda da una conferenza stampa l'approvazione di disegni di legge da parte della Giunta di Governo. Sui disegni di legge si sarebbe dovuto parlare dopo di averli portati a conoscenza dei deputati. Un tale modo di procedere non è approvabile.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Erano già depositati in Assemblea.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Non eravamo a conoscenza.

COLOSI. La stampa ne parla da venti giorni.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Indiscrezioni.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Comunque, siccome si parla di una spesa per infrastrutture differenziata negli anni, ritengo opportuno far presente che il piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia prevede una spesa di 27miliardi e soltanto per dare possibilità di occupazione a 120mila addetti. Ora si sa che è un piano quinquennale quello di Alessi e che i 120mila addetti non coprono la sperequazione di occupazione esistente tra Sicilia e media nazionale, non parliamo della sperequazione esistente tra Sicilia e Lombardia, ma tra Sicilia e media nazionale. Comunque sono 27miliardi per un quinquennio. Ebbene, di fronte

a questi 27miliardi per un quinquennio, si stanziavano soltanto 12miliardi, da servire non solo per le zone industriali, ma per attrezzature portuali, per altre varie iniziative in prospettiva del Mercato comune. Tutte esigenze indispensabili, non lo metto in dubbio, ma qui sorge una questione di fondo, che noi vediamo sempre girare e rigirare: la questione dell'articolo 38. Credete effettivamente colleghi dell'Assemblea, che si possa realmente attuare un serio piano di sviluppo della Sicilia con lo stanziamento statale di 15 miliardi all'anno?

Poniamole queste cose, diciamole con chiarezza e non si suoni la campana delle cifre proprio quando viene a mancare la questione di fondo, cioè la vera lotta fondamentale per assicurare alla Sicilia quel che la Sicilia deve avere in base al suo Statuto. La sperequazione annua dei salari siciliani, soltanto per il settore industriale e dei servizi terziari, rispetto alla media nazionale, è risultata nel 1955, secondo i dati del Tagliacarne di 150 miliardi e cioè superiore di 10 volte a quanto viene versato alla Sicilia dallo Stato. Un versamento esiguo per l'articolo 38 non può generare stanziamenti sufficienti ai vari scopi per cui il minimo fabbisogno, calcolato dal piano Alessi, per le attrezzature delle zone industriali è ben lungi dall'essere soddisfatto dall'annunciato stanziamento di 12miliardi.

Ovunque, durante il giro di visite della Commissione legislativa dell'industria, abbiamo sentito lamentele e richiami per l'attuazione dei provvedimenti della Regione in materia di zone industriali (a Ragusa, a Siracusa, e con forza a Messina che ha bisogno, per potere realizzare una politica di sviluppo industriale, di zone industriali adeguatamente attrezzate). E che ancora non esistono nonostante un provvedimento approvato dall'Assemblea da oltre quattro anni.

Passiamo ad altre considerazioni seguendo la sistematica del disegno di legge: sul cosiddetto credito di esercizio, per le scorte e per il primo ciclo di lavorazione di prodotti, ho già detto il mio pensiero. Il disegno di legge prevede la istituzione, presso l'I.R.F.I.S., di un fondo di rotazione, per il credito di impianto, di otto miliardi. Da parte nostra, durante la discussione in Commissione, abbiamo proposto in sostituzione l'istituzione di un fondo di 20miliardi con la emissione di obbligazioni garantite dalla Regione, che po-

tessero usufruire dei benefici del concorso nel pagamento degli interessi da parte dello Stato così come prevede il disegno di legge che proroga la durata della Cassa del Mezzogiorno.

Dal raffronto fra l'entità del fondo e le pratiche in istruttoria presso l'I.R.F.I.S. nascono ulteriori considerazioni. Al 31 dicembre del 1956, l'ammontare dei finanziamenti deliberati dall'I.R.F.I.S. è di 33 miliardi 865 milioni. Di fronte a questi finanziamenti deliberati risultano, come ho già detto, somme erogate per 10 miliardi 229 milioni circa. Ma oltre ai finanziamenti deliberati fino alla data del 31 dicembre 1956 esistevano, sempre alla stessa data, pratica in istruttoria per ben 25 miliardi 420 milioni. Di questi 25 miliardi 420 milioni ben 17 miliardi e 56 milioni si riferiscono ad industrie chimiche per cui c'è da ritenere che si riferiscono a richieste di gruppi monopolistici da soddisfare con prestiti della B.I.R.S. mentre la rimanente parte, che supera gli 8 miliardi, dovrà essere soddisfatta, trattandosi presumibilmente di piccole e medie industrie, da finanziamenti da gravare sui fondi I.R.F.I.S.; per cui gli otto miliardi previsti da questo disegno di legge sarebbero assorbiti in partenza dai finanziamenti in istruttoria alla data del 31 dicembre 1956. Esiste quindi una insufficienza di mezzi per cui il nostro emendamento — che proponeva di ricorrere alla emissione di obbligazioni garantite dalla Regione, per una somma di 20 miliardi —, accoglie non soltanto le richieste già in istruttoria, ma rende disponibili altri mezzi finanziari per l'accoglimento di ulteriori richieste.

Questo il mio rilievo, onorevole Presidente della Regione, per il fondo degli 8 miliardi destinati al credito d'impianto.

Altro rilievo è quello che si riferisce al finanziamento dell'E.S.E., escluso dai finanziamenti della B.I.R.S., e che in questo disegno di legge trova accoglimento soltanto per la emissione di obbligazioni garantite dalla Regione per miliardi 4,5 e sia pure con un contributo annuo sino al 50 per cento della rata di ammortamento. Anche qui si pone la necessità di aumentare il volume del finanziamento con l'aumento dell'importo delle obbligazioni da emettere. Detto ciò rimane la questione più importante di questa legge: quella della Società finanziaria. In Commissione per l'industria abbiamo presentato un emendamento che tende a configurare la fi-

nanziaria in una *holding* pubblica di tipo I.R.I.. Aggiungo che l'emendamento da noi presentato non fu accettato dalla maggioranza per qualche perplessità dell'onorevole Carullo e che il testo elaborato dalla Commissione per la finanza successivamente configura la società finanziaria con una strutturazione più avanzata verso il settore delle imprese pubbliche di quella che non risulti dal testo precedentemente approvato dalla Commissione per l'industria. Non c'è dubbio che questo è un aspetto positivo, ma io ritengo che nonostante questo occorrono ulteriori garanzie. Secondo il mio punto di vista la finanziaria, che deve operare nei settori base, avrebbe dovuto avere due sezioni: una sezione di partecipazione alle imprese pubbliche, impresa di Stato I.R.I. - E.N.I. - E.S.E. ed altre imprese; ed un'altra sezione di partecipazione alla iniziativa privata di piccole e medie imprese sia pure con l'assunzione del 25 per cento delle azioni.

Il fatto di assicurare nella finanziaria il 51 per cento dell'intero capitale sociale agli enti pubblici e che questi ultimi concorreranno nella nomina degli amministratori nella proporzione di 3/4 da distribuire in rapporto alla rispettiva partecipazione azionaria, non è una garanzia sufficiente alla impostazione di una politica di partecipazione diversa da quella negativa fornitaci dalla gestione del fondo di partecipazione azionaria istituito con la legge del 1950, dall'I.R.F.I.S..

Nell'I.R.F.I.S. il 40 per cento è della Cassa del Mezzogiorno, il 20 per cento è della Regione, quindi il 60 per cento dello Stato e della Regione, il 20 per cento del Banco di Sicilia, il 15,50 della Cassa di Risparmio e la rimanente parte delle piccole banche popolari. Malgrado ciò la politica creditizia di questo Istituto, per effetto delle interferenze bancarie, è stata ligia agli interessi dei gruppi monopolistici, per cui il problema che si pone per la finanziaria è non soltanto quello della sua strutturazione pubblica ma anche quello di stabilire un controllo per accertare che l'operato dell'Ente sia sempre rispondente ai fini istituzionali.

Per questo ritengo che la forma da noi proposta di una *holding* pubblica sotto controllo parlamentare, con due sezioni distinte per la partecipazione alle imprese pubbliche e private sia la più rispondente allo sviluppo industriale della nostra Regione.

Per questo ci proponiamo anche di presentare emendamenti che tendono a stabilire, per il consiglio direttivo, la nomina della Regione con incompatibilità, per i componenti, a svolgere qualsiasi attività fissa o retribuita a favore di imprese private e con la partecipazione di consigli di amministrazione delle medesime. Altra garanzia, onorevole Presidente della Regione, dovrebbe essere quella di un controllo parlamentare, esercitato da una commissione parlamentare che deve esprimere pareri vincolanti e raccomandazioni all'Ente, sulla cui attività riferisce all'Assemblea.

Il consiglio direttivo dovrebbe sottoporre all'approvazione dell'Assessore responsabile il conto consuntivo e la relazione sull'attività svolta nell'anno precedente. Conto consuntivo e relazione che dovrebbero essere allegati in appendice al bilancio della Regione.

Per quanto riguarda il capitale sociale della finanziaria si è detto che 12miliardi della Regione potrebbero diventare 23miliardi con l'apporto di altri enti pubblici, e che i 23miliardi potranno diventare 45miliardi con l'apporto dei privati per cui, i 45miliardi potendosi moltiplicare per 5, con la emissione delle obbligazioni potrebbero canalizzare 225miliardi del mercato finanziario.

CIPOLLA. E' il conto della ricottina!

NICASTRO, *relatore di minoranza*. La realtà è una ed è quella dettata dal mercato finanziario. Lo stesso La Cava, nella sua relazione al recente convegno della Sicindustria, ha avanzato l'ipotesi che nella costituzione della società finanziaria nessuno intervenga e che rimanga solo l'apporto dei 12miliardi della Regione. In tal caso essi possono richiamare 60miliardi del mercato finanziario e questi, nel caso fossero indirizzati solo per la partecipazione privata, potrebbero promuovere un concorso privato negli impianti industriali di 240miliardi.

E' ovvio che un'ipotesi di questo tipo deve trovare rispondenza nelle possibilità del mercato finanziario nazionale, impegnato fra l'altro dalle occorrenze degli investimenti ipotizzati dal piano Vanoni e da quelle che si renderanno necessarie per l'inserimento dell'economia nazionale nel Mercato comune.

La verità è che di fronte alle varie ipotesi avanzate, la cosa certa è il rischio della Re-

gione e cioè la sottoscrizione dei 12miliardi e la garanzia per l'emissione delle obbligazioni. Per quanto sia un'ipotesi estrema, il tutto potrebbe ridursi al solo apporto della Regione, così come è avvenuto per il fondo di 1 miliardo di partecipazione, stabilito con la legge del 1950, non produttivo della emissione delle obbligazioni previste per volontà degli stessi rappresentanti del cartello bancario chiamati ad amministrarlo.

Non è detto che questo debba avvenire; anzi mi auguro che non avvenga; però, è possibile il gioco delle banche e della loro partecipazione nella finanziaria, il che rafforza il nostro convincimento circa la necessità di configurare la Società finanziaria proposta con una *holding* pubblica del tipo I.R.I., articolata nelle due sezioni proposte.

Ciò premesso esaminiamo gli ultimi dati di sviluppo del mercato finanziario.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. E' il numero speciale di 24 Ore.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. 24 ore ha i dati aggiornati fino al 1956.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Lo dicevo solo per l'individuazione della fonte.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Obbligazioni sottoscritte nel 1953-54 189miliardi, nel 1954-55, 161miliardi, 8; nel 1955-56 179 miliardi. Azioni: 1953-54 11miliardi, 8; 1954-1955 125miliardi, 6; 1955-56 205miliardi, 6. Del resto, questa questione è trattata anche dallo stesso direttore dell'I.R.F.I.S., dottor Dominici, il quale ha valutato le possibilità del mercato finanziario-nazionale, nel 1955, di 414miliardi per cui sorge la considerazione che si ricollega al piano Vanoni e alle occorrenze del Mercato comune.

Le previsioni del piano Vanoni nel decennio, per gli investimenti in impianti industriali e per quanto riguarda la Sicilia, sono state ipotizzate in 675miliardi.

Nel Nord, secondo le previsioni del piano si dovrebbero investire, sempre nel settore industriale, 2miliardi 700miliardi, somma alla quale dovrebbe corrispondere una cifra di pari importo, sempre nel decennio, per il Sud. Alla parità complessiva degli investimenti nel decennio fra Nord e Sud corrisponderebbe una graduazione annua percentuale decrescente per il Nord e crescente per il Sud. Per

il Nord partendo da 221miliardi si arriverebbe a 338miliardi, per cui dalla percentuale annua iniziale del 78 per cento, si passerebbe alla percentuale finale del 40 per cento nel decimo anno; per il Sud partendo da 64miliardi corrispondenti al 22 per cento del totale degli investimenti nazionali, si salirebbe a 502miliardi nel decimo anno, raggiungendo così la percentuale del 60 per cento.

Inquadrandosi gli investimenti siciliani nelle percentuali del Mezzogiorno, si ottengono le seguenti cifre: 16miliardi nel 1954; 21miliardi nel 1955; 27miliardi nel 1956; 35miliardi nel 1957; 47miliardi nel 1958; 58miliardi, nel 1959; 71miliardi nel 1960; 84miliardi nel 1961; 97miliardi nel 1962; 111miliardi nel 1963; 126miliardi nel 1964!

Per quanto riguarda il totale delle occorrenze nazionali si tratta di 5mila 400miliardi, di cui, oltre alle occorrenze per l'inserimento nel Mercato comune, occorrerebbe valutare l'influenza nel mercato finanziario nazionale; influenza che limiterà le possibilità del mercato finanziario per l'accoglimento delle obbligazioni della proposta società finanziaria. L'attuazione del Mercato comune determinerà indubbiamente nel Nord ulteriori investimenti oltre ai previsti del piano Vanoni per ulteriori impulsi alla automazione onde ridurre ancora i costi di produzione ed aumentare la produttività. Del resto, come afferma lo stesso Compilli, l'esigenza del Mercato comune si lega alla utilizzazione dell'energia nucleare e alle più vaste possibilità di automazione le quali richiedono impianti di costo elevato, non compatibili con la ristrettezza del solo mercato nazionale. Per valutare le occorrenze del Nord, per il Mercato comune, basti considerare che l'esportazione della metalmeccanica nazionale ha superato il 40 per cento delle totali esportazioni nazionali e che i tessili rappresentano il 29 per cento di tale esportazione.

Quindi indubbiamente la produzione di questi settori, che si svolge prevalentemente nel Nord determinerà un maggior ricorso del Settentrione al mercato finanziario per la insufficienza del fondo di 1miliardo di dollari previsti dal mercato comune, per gli investimenti industriali e per il riadattamento delle attrezzature industriali al regime di libera concorrenza senza protezionismo doganale, di altro tipo.

Una tale prospettiva riduce fortemente le aspettative del possibile accoglimento delle obbligazioni da emettere dalla finanziaria, da parte del mercato nazionale, per cui noi invitiamo i colleghi a valutare attentamente e con maggiore realismo se non convenga agire direttamente sul piano dell'impegno pubblico perchè sarà in definitiva la Regione ad assumerne interamente il rischio.

Questo è il punto fondamentale per cui mi sembra più giusta la proposta fatta da parte mia, dal collega Renda e dal collega Cipolla sulla necessità di configurare la finanziaria in una *holding* pubblica del tipo I.R.I. che agisca con due sezioni, una sezione di partecipazione in enti di Stato ed in enti pubblici ed una sezione di partecipazione per venire incontro col 25 per cento alle necessità di capitale sociale delle piccole e medie imprese.

Tutto ciò rappresenterebbe una adeguata garanzia al rischio assunto dalla Regione e determinerebbe attraverso il controllo parlamentare una direzione degli investimenti non legata a gruppi finanziari che si muovono, come la esperienza passata ci insegna secondo una linea di convenienza economica, che nella realtà si è dimostrata contraria al progresso della Sicilia. Peraltro, debbo aggiungere che il disegno di legge che si discute in Assemblea, così come ho fatto presente all'inizio del mio discorso, è migliorato, su nostra iniziativa, rispetto al testo proposto dall'onorevole La Loggia. Emendamenti sono stati introdotti per il rispetto dei patti di lavoro e per la esclusione delle imprese monopolistiche dai benefici della legge.

Le ultime mie considerazioni sul disegno di legge si riferiscono al volume degli stanziamenti previsti rispetto all'occorrenza del piano quinquennale di Alessi e del piano Vanoni. Il disegno di legge prevede un aggravio poliennale sul bilancio della Regione di circa 55miliardi. Il piano Vanoni richiede 675miliardi di investimenti; 335 li richiede per i servizi. C'è da domandarsi se alla luce di queste cifre si sia centrato nella realtà il problema siciliano. Abbiamo bisogno soltanto di queste cose? Il problema invece è un altro: quello che è stato sempre da noi sottolineato e cioè quello delle risorse petrolifere siciliane e del valore di queste risorse. Non c'è dubbio che è stato commesso un errore gravissimo nel 1950 con quella legge. Noi vi abbia-

mo invitati a correggere quella legge, abbiamo presentato un altro disegno di legge. Non c'è dubbio che l'errore della legge del 1950 si ripercuote anche sulle disponibilità finanziarie della Regione.

Esaminiamo il giacimento di Ragusa. Sarà possibile realizzare una produzione di almeno 3 milioni di tonnellate all'anno. L'accordo con l'E.N.I. è soddisfacente, ma non è ancora completo. Sanno i colleghi, il Presidente della Regione, cosa spende la Gul per consumo di energia elettrica assorbita dalla estrazione del petrolio di Ragusa? In atto un milione al giorno, 8 milioni la settimana. Cosa rappresenta un tale costo di fronte al valore del petrolio estratto venduto a quel prezzo che conosciamo? 3 milioni all'anno di tonnellate rappresentano 33 miliardi all'anno di ricchezza monetaria. Ebbene, questi 33 miliardi se si moltiplicano per venti anni, diventano 660 miliardi. E si tratta di un solo giacimento. Noi ci stiamo qui arrovellando per la questione dei finanziamenti, dei prestiti e dimentichiamo che la via giusta è quella di capitalizzare questa nostra ricchezza, trasformarla in possibilità finanziarie, aiutare lo sviluppo della Sicilia. Ora tutto questo noi non lo vediamo. Non basta parlare soltanto di accordi con lo E.N.I. L'accordo si riferisce alla attività della estrazione. Con il nostro disegno di legge, a modifica della legge petrolifera del 1950, noi vi abbiamo proposto l'istituzione di un ente siciliano idrocarburi e l'applicazione della legge nazionale per i permessi di ricerca e le concessioni accordate. Tale misura si impone di fronte all'evidente accaparramento delle nostre risorse da parte del cartello petrolifero. L'accaparramento del cartello internazionale si vede ed è nei fatti. L'accaparramento si vede nella stessa concessione data alla Gulf per trenta anni. Cominci il Governo ad applicare la stessa legge del 1950, cominci a restringere l'estensione di quella concessione a quella del giacimento se vuole operare nel senso buono. E cominci ad accettare la nostra tesi di adeguare la legge regionale alla legge nazionale, in modo da rendere disponibili altre superfici che potranno andare ad un ente siciliano nell'interesse della Regione o allo E.N.I. in consociazione con la Regione.

Queste sono le indicazioni che noi vi diamo.

Avviandomi alla conclusione, debbo ribadire che la legge, per quanto possa diventare buona, non produrrà l'effetto dovuto, se non

è accompagnata da una politica regionale che rinnovi radicalmente le strutture. Nel corso del mio intervento mi sono sforzato di dimostrare che alla depressione regionale si accompagna uno sviluppo ineguale, da zona a zona, dell'agricoltura e dell'industria. Le sperequazioni da zona a zona si possono correggere soltanto con l'intervento pubblico coordinato e diretto dalla Regione. Essenziale in tale intervento è l'impresa pubblica, l'impresa di Stato. L'E.N.I. accenna ad assumere impegni in Sicilia, ma dell'I.R.I. non sappiamo niente. Non c'è dubbio che il problema siciliano non è soltanto problema di idrocarburi. E' problema di idrocarburi come fonte di ricchezza e di energia ma è anche quello dello sviluppo dell'industria siderurgica. Ebbene, noi non abbiamo saputo niente su tutto questo. E' bene che Ella, onorevole Presidente della Regione, ci dia informazioni sulla questione dell'I.R.I. Nell'intervento dello onorevole Campilli, in sede di discussione in Commissione del disegno di legge che proroga la durata della Cassa del Mezzogiorno, è stato rilevato che la sperequazione tra il Mezzogiorno ed il resto d'Italia, cioè il minore incremento del reddito per abitante e l'aumento della disoccupazione e della inoccupazione, sono dovuti al fatto che in Sicilia si sono eseguiti lavori pubblici che hanno dato occupazione temporanea ed incrementato il mercato di consumo dei prodotti industriali del Nord, mentre nel Nord si sono realizzati investimenti che hanno dato occupazione permanente.

Cioè si sono fatte fabbriche a cui ha contribuito fortemente l'I.R.I., soprattutto nel periodo che va dal 1948 al 1956. Ebbene, noi non possiamo pensare di poter ridurre il nostro distacco se non richiamiamo gli enti di Stato ad intervenire in modo adeguato in Sicilia. Noi abbiamo dato una nostra impostazione a questa questione e da tempo abbiamo richiesto l'intervento dell'I.R.I. in Sicilia per la costruzione di un impianto siderurgico. Se non si ritiene di poter realizzare subito un impianto che sia della stessa potenzialità di quella di Conegliano o di Bagnoli, etc., si costruisca un impianto che possa essere successivamente ampliato, cioè un impianto che faccia fronte ai fabbisogni attuali e che si inserisca successivamente nella espansione della produzione nazionale.

Se oggi la produzione siderurgica naziona-

le è arrivata a 6milioni di tonnellate l'anno, e fra non molto potrà arrivare ai 10milioni di tonnellate, non c'è dubbio che nei quattro milioni di tonnellate di ulteriore espansione produttiva si può inserire la Sicilia. Questa è una questione che noi sottoponiamo all'attenzione del Presidente della Regione e che riteniamo essenziale allo sviluppo industriale dell'Isola.

Onorevoli colleghi, ritengo di avervi detto le cose più essenziali per indurvi, nell'interesse della Sicilia, ad un ulteriore miglioramento del disegno di legge. Essenziale è per noi l'intervento degli enti di Stato in Sicilia e la questione della Società finanziaria.

Io ho finito, onorevoli colleghi, e domando scusa se mi sono dilungato troppo (*Applausi dalla sinistra*).

Sui lavori dell'Assemblea.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare per una richiesta ed una comunicazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Prego l'onorevole Presidente di voler fissare l'orario della seduta di domani per le ore 17,30 in quanto, dovendo recarmi nella mattinata di domani a Roma, rientrerò con l'aereo che giungerà a Palermo alle ore 18.

Mi sarà possibile così di essere presente in Aula al momento in cui si proseguirà la discussione del disegno di legge per lo sviluppo industriale, dedicando l'Assemblea, come è noto, la prima mezz'ora della seduta alla lettura del processo verbale e delle comunicazioni.

Devo, inoltre, comunicare che questo pomeriggio mi è pervenuta la notizia, da parte dell'Amministratore delegato dell'A. G. I. P. mineraria, ing. Zammitti, che a 3500 metri di profondità presso Rosolini, si è reperita una manifestazione di olio. Da successive notizie sembra trattarsi, salvo ulteriori accertamenti, di un giacimento di importanza considerevole. Desideravo darne notizia all'Assemblea (*Applausi generali*). Si tratta di un fatto di reciproca soddisfazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in ordine alla richiesta del Presidente della Regione, io penso che, poichè abbiamo da trat-

tare parecchie interrogazioni e interpellanze, potremmo utilizzare la prima ora della seduta per lo svolgimento di esse. Pertanto, la seduta potrà iniziare alle ore 17. Nell'eventualità che dopo lo svolgimento delle interrogazioni e interpellanze, il Presidente della Regione non fosse ancora rientrato da Roma, potremmo sospendere la seduta per il tempo necessario onde assicurarci la sua presenza in Aula.

Desidero ancora comunicare all'Assemblea che sulla discussione generale del disegno di legge « Provvedimenti per lo sviluppo industriale », si sono iscritti a parlare, fino ad ora, 24 oratori. Ai loro interventi si aggiungeranno, evidentemente, le repliche conclusive dei relatori e le dichiarazioni del Governo. Desidero ancora precisare che le iscrizioni a parlare non sono chiuse; e mentre alcuni gruppi hanno comunicato l'elenco dei deputati che prenderanno la parola, vi sono raggruppamenti politici che si sono riservati di indicarli.

Desidero, frattanto, comunicare che la Presidenza ha predisposto, in base ai 24 interventi in atto già annunciati, il seguente ordine, del quale prego gli onorevoli colleghi di prendere atto, in modo che essi possano essere presenti in Aula nei giorni, nelle sedute e nelle ore nelle quali presumibilmente dovranno intervenire: Bosco, Grammatico, Rizzo, Colosi, Mangano, Carnazza, Majorana, Tuccari, Cuzari, Renda, Seminara, Russo Michele, Salomone, Cipolla, Lentini, Giummarra, Cortese, Recupero, Ovazza, Montalto, Denaro, Macaluso e Sammarco. Tale elenco sarà distribuito agli interessati in modo che ognuno possa tenerne conto.

La seduta è rinviata a domani, 6 giugno alle ore 16,30 col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame dei seguenti disegni di legge, presentati ed annunciati all'Assemblea nella seduta del 4 giugno 1957;

1) « Istituzione del Commissariato regionale per il turismo » (349);

2) « Provvidenze per colonie permanenti marine e montane » (350);

3) « Provvedimenti per la cotonicoltura e la sperimentazione » (351);

4) « Provvedimenti di carattere finanziario » (352);

5) « Istituzione del Centro regionale della gioventù » (353);

6) « Completamento del programma di edifici scolastici » (354);

7) « Autorizzazione di spesa per la viabilità interna » (355);

8) « Modifiche alla legge regionale 27 febbraio 1950, n. 13, concernente la concessione di contributi per la istituzione di punti e depositi franchi nella Regione siciliana » (356);

9) « Provvidenze in favore dei comuni della Regione per impianti elettrici » (357);

10) « Provvedimenti per l'incremento delle attività commerciali » (358);

11) « Provvidenze per lo sviluppo della agricoltura in Sicilia » (359);

12) « Costruzione di case per i pescatori » (360);

13) « Impiego del fondo di solidarietà nazionale relativo agli anni finanziari dal 1955-56 al 1959-60 » (361);

C. — Svolgimento dell'interpellanza n. 160 degli onorevoli Montalbano ed altri, concernente: « Tentativi diretti a modificare lo Statuto della Regione ».

D. — Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze.

E. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1) « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale » (58) (*seguito*);

2) « Abolizione della facoltà di appalto a trattativa privata » (298) (*seguito*);

3) « Assegno mensile ai vecchi lavoratori » (102);

4) « Istituzione delle scuole materne » (95);

5) « Modifiche alla legge regionale 2 agosto 1953, n. 47: « Liquidazione delle spedalità in favore delle amministrazioni ospedaliere » (262);

6) « Istituzione del Centro regionale di fisica nucleare » (151);

7) « Provvedimenti a favore della limonicoltura colpita dal malsecco » (188);

8) « Devoluzione alla Regione del patrimonio dell'Opera Pia Ospedale Psichiatrico di Palermo » (185);

9) « Istituzione e ordinamento del Consiglio regionale della pubblica istruzione » (201);

10) « Modifiche al decreto legislativo presidenziale 5 giugno 1949, n. 14, ed alla legge 11 luglio 1952, n. 23, concernente la concessione di contributi per l'acquisto di macchine agricole » (254).

La seduta è tolta alle ore 20,55

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO

Risposte scritte ad interrogazioni

COLOSI - MARRARO - OVAZZA. — *All'Assessore ai trasporti e alle comunicazioni, alla pesca e alle attività marinare e all'artigianato*, « per sapere se risponde a verità che l'Azienda siciliana trasporti abbia rilevato dalla ditta Azzia la concessione dell'autolinea per Maniaci e, in caso affermativo, i motivi per i quali è stata effettuata tale operazione, quanto distintamente ha avuto la ditta Azzia in cambio della concessione e degli automezzi e quale vantaggio trarrà l'A.S.T. dalla gestione della detta autolinea ». (763) (*Annunziata il 20 marzo 1957*)

RISPOSTA. — Con provvedimento del 6 novembre 1956, questo Assessorato, esperita la necessaria prassi, e tenuto conto della capacità dell'A.S.T. a gestire nel modo più soddisfacente l'autolinea di cui trattasi, avvalendosi del disposto dell'articolo 31 della legge 1939 n. 1822, autorizzò il trapasso della concessione dell'autolinea Maniaci-Bronte-Catania, dalla Ditta Azzia alla Azienda siciliana trasporti, secondo le regolari domande di cessione e di subentro, inoltrate rispettivamente dalle due aziende interessate.

Per quanto concerne le altre richieste poste dalla interrogazione, si chiarisce che i provvedimenti dell'Amministrazione relativi ad approvazioni di cessioni di concessioni, variazioni o sostituzioni di ditte concessionarie di pubblici servizi di linea, si riferiscono, esclusivamente al trapasso dell'atto concessivo, nel senso che viene attribuita la titolarità di una concessione di autolinee ad una ditta in sostituzione di un'altra, semprechè però ricorrano, come nel caso in specie, le condizioni volute dalle norme in vigore.

Tutto ciò che consegue dal trapasso della concessione (rilevamento materiale rotabile, assorbimento eventuale di personale, avviamento di azienda, etc.), non può ovviamente essere oggetto di esame e di conseguente provvedimento da parte della pubblica Amministrazione, riguardando soltanto modalità e rapporti fra le imprese interessate.

Circa infine i vantaggi che l'A.S.T. potrà trarre dalla gestione dell'autolinea in argomento, non è ovviamente compito dell'Assessorato conoscere e valutare, preventivamente o successivamente quali possano essere in concreto i vantaggi per una azienda nella gestione di un servizio di linea, essendo ciò riservato agli organi direttivi dell'Azienda medesima, nel caso in esame al Consiglio di amministrazione dell'A.S.T., il quale nel rilevare la concessione di che trattasi avrà certamente considerato tutti gli elementi tecnici e finanziari scaturenti dalla gestione del nuovo autoservizio; l'Assessorato doveva, come del resto ha fatto, limitarsi a riconoscere la sua rispondenza ad esigenze di pubblica utilità. (1 giugno 1957)

L'Assessore
DE GRAZIA.

MARRARO - COLOSI. — *All'Assessore alla pubblica istruzione*. « Per sapere se non ritenga di dovere considerare l'opportunità nel quadro del potenziamento della scuola professionale regionale di Acireale, di istituire una sezione radiotecnica, accogliendo in tal modo le sollecitazioni da più parti avanzate. » (857) (*Annunziata il 27 maggio 1957*)

RISPOSTA. — Comunico che per il momento non pare opportuno istituire la sezione radiotecnica presso la Scuola Professionale di Acireale, perchè la generale riforma delle strutture della scuola professionale, promossa dal disegno di legge governativo che tra breve sarà discusso dall'Assemblea, consiglia di inquadrare ogni proposta di potenziamento delle scuole stesse nel quadro del nuovo disegno di legge.

La proposta degli onorevoli interroganti potrà, perciò, essere opportunamente considerata insieme alle generali indicazioni che l'esperimento delle scuole professionali ha posto, determinando appunto l'iniziativa governativa (1 giugno 1957)

L'Assessore
CANNIZZO.